

RASSEGNA STAMPA
10 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il nuovo Governo

LE IMPRESE E L'EUROPA

«Folle uscire dall'euro, Pil giù del 30%»

Squinzi: occorre cambiare marcia, rimettere la crescita al centro dell'agenda italiana ed europea

Europeista convinto

Il presidente di **Confindustria** sottolinea però che

«la Ue così non può funzionare, serve integrazione»

INDUSTRIAL COMPACT

«Per favorire lo sviluppo industriale occorre migliorare le sinergie tra le azioni Ue e le politiche degli Stati membri»

Nicoletta Picchio

ROMA

Lo dice a margine di un evento all'Università Bocconi, "L'Europa scommette sui giovani imprenditori", per celebrare la Festa dell'Europa. «L'Ue così com'è non può funzionare», ma «è folle chi dice di voler uscire dall'euro, se capitasse abbiamo calcolato che ci sarebbe un arretramento del Pil del 30%, vorrebbe dire un passo indietro di 20-30 anni». Da europeista convinto, come si è sempre dichiarato, **Giorgio Napolitano**, presidente di **Confindustria**, ha ribadito la sua fiducia nella moneta unica. L'Europa così com'è non può funzionare, «ma l'euro costituisce la manifestazione più avanzata del processo della volontà unitaria, una forza trainante dell'integrazione politica».

Ieri il presidente di **Confindustria** ha lanciato un messaggio alle istituzioni, sia al nuovo Governo italiano che alla Ue: «Dobbiamo volgere lo sguardo al futuro e quello che può essere fatto per

una vera integrazione europea. Il persistere della crisi, gli effetti sempre più negativi che sta producendo hanno mostrato i limiti di politiche troppo incentrate sul rigore e stimolato un dibattito europeo sulla fondatezza delle misure di austerità». Ed è andato oltre: «C'è la necessità di trovare il giusto equilibrio tra rigore e sviluppo».

La crisi ancora morde, la disoccupazione, ha sottolineato ieri **Squinzi**, è all'11,6%, con quella giovanile che da noi ha raggiunto la «preoccupante» soglia del 39 per cento. «In questo contesto appare del tutto evidente che occorre cambiare marcia. E occorre farlo con la massima urgenza perché il tempo stringe, le imprese sono sempre più in difficoltà e la disoccupazione aumenta ogni giorno di più».

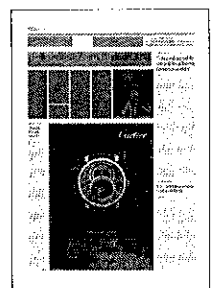
Un invito rivolto al governo, ma anche all'Unione europea: «bisogna rimettere al centro dell'agenda il rilancio della crescita e moltiplicare, pur continuando ad avere un occhio vigile sulla stabilità dei conti, gli sforzi per ricondurre l'Europa su un percorso capace di far ripartire l'economia e creare nuovi posti di lavoro, soprattutto tra i giovani». E **Squinzi** ha ancora insistito sulle giovani generazioni: «Per dare una speranza a giovani come voi - ha detto rivolto alla pla-

tea - bisogna proseguire nel sentiero tracciato dai padri fondatori, per avanzare nel progetto europeo da loro ideato ed assicurare a voi giovani un'Europa in grado di rispondere concretamente alle sfide del XXI secolo».

Rimettere al centro la crescita, con una politica europea che accanto al rigore aggiunga la «definizione ed implementazione di un industrial compact diretto a migliorare le sinergie tra le azioni Ue e le politiche industriali degli Stati membri, oltre ad assicurare più forte integrazione e coordinamento tra le diverse politiche europee». **Squinzi** ha riparlato di Stati Uniti d'Europa ed ha detto di condividere l'idea del ministro degli Esteri, Emma Bonino, «di una federazione leggera che richiami il federalismo di Schumann, Spinnelli e Adenauer, ma che tenga conto della realtà di oggi».

Ue e Governo italiano quindi devono agire. E tornando dentro i confini, alla domanda di un giornalista se una condanna di Silvio Berlusconi al processo Mediaset sui diritti tv possa influire sulla tenuta del Governo, **Squinzi** ha risposto: «Mi auguro di no, perchè rimettere in discussione l'assetto che è stato trovato sarebbe estremamente pericoloso per l'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo Governo

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Cig, dote dai fondi inutilizzati

Un miliardo per gli ammortizzatori anche da decontribuzione e fondi Ue per la formazione

Il nodo risorse

Accantonata l'idea originaria di riduzione lineare delle dotazioni dei ministeri

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): serve una soluzione definitiva per disinnescare le tensioni
Sorrentino (Cgil): finanziare anche i contratti di solidarietà
Giorgio Pogliotti

ROMA

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga «il cui importo preciso poi vedremo», sarà coperto con «fondi del ministero del Lavoro e di altri ministeri non utilizzati»: lo ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha confermato «l'intesa c'è, l'approvazione definitiva avverrà al prossimo Consiglio dei ministri».

Dovrebbe essere di 1 miliardo la cifra che il governo potrebbe mettere a disposizione per assicurare la copertura per l'intero 2013 alla platea stimata tra i 450mila e i 500mila lavoratori che beneficiano del sostegno della Cigd. Si tratta di una somma inferiore rispetto ai 2 miliardi stimati dalle Regioni (si veda l'articolo in pagina) e dai sindacati. Dovrà essere sciolto in questi giorni il nodo relativo alle fonti di copertura per il finanziamento della cassa integrazione in deroga, che potrà contare anche sui circa 4 milioni di risorse, frutto dal taglio degli stipendi dei ministri a titolo di «contributo simbolico». L'ipotesi originaria, di procedere con una riduzione linea-

re delle dotazioni finanziarie disponibili per i ministeri, è stata esclusa dallo stesso ministro Saccomanni: «l'epoca dei tagli lineari è finita» ha detto intervistato su La7. Un'altra ipotesi che ieri sembra aver preso corpo è quella di attingere ai 650 milioni destinati alle imprese per finanziare lo sgravio contributivo sui premi di produttività erogato con la contrattazione di secondo livello. Si potrebbe anche attingere ai fondi comunitari destinati alla formazione ancora disponibili. Nel mirino i circa 400 milioni destinati a Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, le quattro regioni meridionali che hanno un elevato numero di ore di cassa integrazione in deroga.

L'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri che riportava tra i temi in agenda il rifinanziamento della cassa in deroga ha creato aspettative nei sindacati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, prima dell'inizio della riunione ha rivolto l'auspicio «che si trovi oggi una soluzione definitiva al problema della cassa integrazione in deroga in modo da disinnescare un clima già pesante di tensione sociale».

Anche Serena Sorrentino (Cgil) attendeva «una risposta alla domanda sociale che rischia se non affrontata con tempestività e certezza di trasformarsi in disagio». Insieme alla cassa in deroga, la Cgil pone l'accento sulla mobilità in deroga e sui contratti di soli-

darietà, auspicando «una dotazione sufficiente affinché possano essere uno strumento in grado di limitare il ricorso agli ammortizzatori ed evitare i licenziamenti».

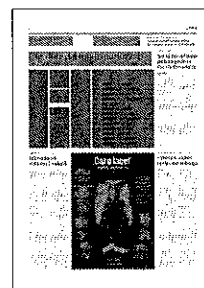
Per Guglielmo Loy (Uil) «se le intenzioni del Governo partono da buoni propositi», la copertura di tali provvedimenti «non può certamente essere trovata nel ridurre le risorse destinate alla formazione, strumento principale per la ricollocazione dei lavoratori in difficoltà». Secondo Loy «nelle pieghe del bilancio dello Stato vanno trovate risorse adeguate, razionalizzando la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa in deroga

La cassa integrazione in deroga è destinata a quelle categorie di lavoratori (artigiani, dipendenti delle piccole imprese, compresi apprendisti e lavoratori in somministrazione) che sono esclusi dalla cassa integrazione ordinaria che è autofinanziata da imprese e lavoratori, la Cigd è a totale carico dello Stato, mentre in passato le Regioni hanno concorso con una quota di cofinanziamento.



OBBLIGO PER GLI ENTI LOCALI

Debiti Pa: pagamenti entro trenta giorni

Carmine Fotina > pagina 10

Il nuovo Governo

LA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

Enti locali, 30 giorni per pagare

Ok all'emendamento su termini perentori - Per le Regioni 2,1 miliardi aggiuntivi

Ok a modifica del M5S

Per coprire i prestiti sui debiti sanitari le Regioni non potranno alzare le tasse

Le modifiche al decreto

TEMPI DI PAGAMENTO

Trenta giorni per saldare
Viene fissato un termine perentorio per pagare le imprese (30 giorni dalle erogazioni delle anticipazioni concesse dal Tesoro). Il principio vale per gli enti locali, mentre sarebbe stato ritirato quello che vale per le Regioni

TASSAZIONE

Stop agli aumenti regionali
Passa l'emendamento M5S che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nel settore della sanità.

COMUNI

Stop al vincolo dell'Imu
Un emendamento approvato cancella la norma in base alla quale, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, sarebbe stata vincolata una corrispondente quota del gettito Imu

RISORSE

Plafond per le Regioni
Destinato a entrare con emendamento del governo l'ampliamento per 2,1 miliardi del patto verticale: le nuove risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti contratti da questi ultimi con le imprese

LE NOVITÀ

Via libera dei governatori al riparto da 7,2 miliardi. Passa la modifica «salva Durc»: varrà la data di emissione della fattura

Carmine Fotina
ROMA

■ Sprint della commissione Bilancio della Camera sul decreto per i pagamenti della Pa: lunedì arriverà il via libera definitivo garantendo l'approdo del provvedimento in Aula martedì mattina. Si è lavorato ancora a tarda sera, con i relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) impegnati a predisporre nuovi emendamenti su temi chiave a partire dal vincolo di destinazione per le società in house che dovranno girare «prioritariamente» i pagamenti ricevuti dalle amministrazioni ai loro creditori. Altri temi aperti sono il silenzio-assenso per la certificazione dei crediti, un ruolo più rilevante della Cassa depositi e prestiti, l'estensio-

ne della compensazione crediti commerciali-debiti fiscali (forse solo tra Stato e Stato).

Disco verde

Tra gli emendamenti approvati nella giornata di ieri rientra quello (primo firmatario Raffaello Vignali del Pdl) che fissa in 30 giorni dall'erogazione degli anticipi di liquidità agli enti locali il tempo massimo per saldare le imprese o i professionisti (sia per il 2013 sia per il 2014). Ma, paradossalmente, non c'è il via libera all'emendamento che fissa lo stesso principio anche per i pagamenti delle Regioni. Passa l'emendamento "salva Durc": «l'accertamento della regolarità contributiva è effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o di richiesta equivalente di pagamento».

La commissione presieduta da Francesco Boccia (Pd) ha accolto anche un emendamento del Movimento 5 Stelle che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento

delle aziende che vantano crediti nella sanità. Per coprire le anticipazioni, le Regioni dovranno varare «prioritariamente» misure «di riduzione della spesa corrente». Il principio, però, non è passato per la parte di debiti regionali non relativi alla sanità. Approvato l'emendamento dei relatori che apre ai debiti "fuori bilancio". Stop alla norma che, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, vincolava una corrispondente quota del gettito Imu. Ancora in bilico l'emendamento, contestato da associazioni di settore a partire da Assobirra, che estenderebbe lo sblocco del patto di stabilità in-



terno agli Ato e alle unioni di Comuni attingendo all'aumento delle aliquote su birra e alcol.

Enti locali e Regioni

Giornata chiave anche per Regioni ed enti locali, con le prime scadenze rispettate, a dimostrazione che la macchina attuativa per ora funziona. La Conferenza dei governatori ha stabilito il riparto di 7,2 miliardi che arriveranno dal Fondo liquidità dell'Economia per saldare i debiti regionali non sanitari. Poco meno della metà va al Lazio (3 miliardi) davanti a Campania (1,7 miliardi) e Piemonte (poco meno di 1,5 miliardi). Seguono Sicilia, Calabria, Toscana, Liguria, Molise, Marche. Le altre Regioni - e questa è di per sé una notizia - non hanno presentato richieste perché non avrebbero debiti arretrati o avrebbero comunque sufficiente liquidità. Al tempo stesso la Conferenza ha trovato un'intesa, che dovrebbe confluire in un emendamento, per ampliare di 2,1 miliardi il patto verticale: le risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti di parte capitale contratti da questi ultimi con le imprese.

Sempre ieri, in Conferenza Stato-città, è stato raggiunto l'accordo sul riparto dei 5 miliardi di allentamento del patto di stabilità concesso agli enti locali. Unica novità rispetto a quanto anticipato ieri su questo giornale è che lo sblocco potrà essere utilizzato per «sostenere pagamenti in conto capitale» anziché «gli stati avanzamento lavori trasmessi entro l'8 aprile 2013». In pratica le risorse andranno distribuite prima per i debiti non estinti alla data di approvazione del decreto e solo dopo per quelli che nel frattempo sono stati pagati. Senza più alcuna distinzione tra appalti di lavori e altre forniture.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI SVIMEZ

Dal 2008 al Sud
persi 300mila posti

pag. 43

Occupazione. Analisi Svimez: quasi la metà delle uscite si è concentrata nell'industria

In cinque anni il Sud ha perso 300mila posti

Penalizzati donne e giovani: lavora soltanto un under 34 su tre

Vera Viola
NAPOLI

■ In cinque anni il Sud d'Italia ha perso oltre 300mila posti di lavoro, di cui 141 mila nell'industria. Per La Svimez che ha elaborato i dati Istat sull'occupazione negli ultimi cinque anni, dal 2008 al 2012, è il Sud l'area del Paese che paga il costo più alto alla crisi: sebbene infatti nel Mezzogiorno si concentri una fetta di lavoratori più esigua (27% degli occupati totali), si registrano le perdite maggiori (pari al 59,5%).

È sulla base di questi dati, tra l'altro, che il presidente della Svimez, Adriano Giannola, intervenuto al convegno «Il rilancio dell'economia meridionale» ha sostenuto ancora una volta che è necessario «partire dal Sud per frenare il declino nazionale. L'Europa - precisa Giannola - cresce tre volte più di noi».

L'incontro, che si è tenuto ieri a Napoli presso l'Istituto Banco di Napoli Fondazione, ha rappresentato l'occasione per confutare le tesi di quattro recenti studi sull'economia meridionale curati da Fonda-

zione Ugo La Malfa, Banca d'Italia, Unione Industriali di Napoli e Svimez.

Da cui emerge una fotografia chiara della grave condizione dell'industria meridionale, indebolita dai tagli delle risorse pubbliche e dall'aggressività della concorrenza globale, con un trend di desertificazione industriale di anno in anno più allarmante.

Il Mezzogiorno è l'area più colpita, dove l'industria ha ridotto i propri organici da 951mila occupati del 2007 a 809mila del 2012, con una riduzione del 15%. Perdite pari al doppio del Centro-Nord, che registra un calo di 315mila occupati industriali, -7,7% in cinque anni. Ne fanno le spese giovani e donne: l'anno scorso hanno lavorato nelle regioni meridionali solo poco più di un giovane su tre under 34 (37,9%), e poco più di una giovane donna su cinque (23,6%).

Analisi condivisa da Paolo Graziano, presidente degli industriali di Napoli: «Oggi il reddito pro capite del Meridione è più basso di quello greco. Bisogna rilanciare l'economia, mettendo al centro lavoro e industria manifatturiera. Le risorse comunitarie vanno spese efficacemente». «Il punto vero - aggiunge Giorgio La Malfa, consigliere della Fondazione omonima - è trattare con l'Europa una nuova fase

di crescita, altrimenti dovremo da soli violare i parametri che ci vengono imposti».

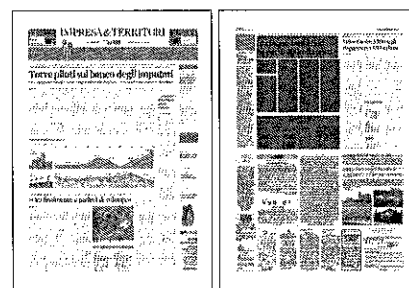
Allargando gli orizzonti, l'analisi della Svimez fotografa un'Italia intera in grade sofferenza. L'Italia dal 2008 al 2012 ha perso 505.961 posti di lavoro di cui 204.691 al Centro-Nord e 301.270 al Sud.

Non solo, secondo altre elaborazioni su dati Eurostat, anche le regioni del Nord in termini di produzione della ricchezza perdono posizioni in Europa, e da prima che iniziasse la recessione.

Basta fare un passo indietro al 2000 - 2007: la variazione cumulata del reddito pro capite in sette anni, dal 2000 al 2007, nel Sud è del 17,6%, a fronte del 15% del Centro-Nord, dato che corrisponde a circa la metà della dinamica della Ue a 27 (31,6%).

Che fare? «Il Sud resta area di emergenza - conclude Giannola - ma anche l'area delle maggiori opportunità e margini di crescita. Occorre un primo intervento per fronteggiare l'emergenza sociale ma bisogna anche avviare una strategia di medio e lungo termine centrata su politica industriale ed energetica, logistica e filiere territoriali, fiscalità di vantaggio, intervento sull'Irap».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



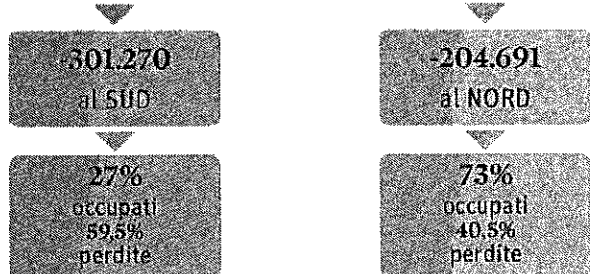
La crisi del Mezzogiorno

GLI OCCUPATI TOTALI

Variazioni assolute negli ultimi cinque anni

2008-2012

-505.961 posti di lavoro in Italia



L'INDUSTRIA

Trend in caduta

	Occupati nell'industria in senso stretto			
	Migliaia		Variaz. 2007-2012	
	2007	2012	Absolute	%
Mezzogiorno	951,4	809,7	-141,7	-14,9
Centro-Nord	4.114,0	3.798,4	-315,7	-7,7
Italia	5.065,4	4.608,0	-457,4	-9,0
Mezzogiorno in % Italia	18,8	17,6	31,0	-

Credit crunch. La riduzione si ferma invece a -1,6% includendo le famiglie

Bankitalia: prestiti alle imprese ancora in calo a marzo (-2,8%)

BALZO DELLE SOFFERENZE

Le insolvenze hanno fatto registrare un aumento del 21,7% sui 12 mesi rispetto al 18,6% del mese precedente

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ La stretta sul credito all'economia si sta accentuando. Secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia infatti nel mese di marzo si è approfondita la contrazione dei prestiti: quelli al settore privato hanno registrato a marzo una flessione dell'1,6 per cento su base annua (era stata pari a -1,4 per cento in febbraio). I prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,8 per cento sui dodici mesi (contro -0,7 per cento a febbraio); quelli alle imprese sono diminuiti del 2,8 per cento (-2,7 per cento a febbraio).

A marzo frena anche la crescita della raccolta per effetto soprattutto della forte contrazione del comparto obbligazionario. Il tasso su base annua dei depositi del settore privato è rimasto sostenuto, tenendo conto della debolezza del tono generale dell'economia e si è attestato al 7,0 per cento (7,8 per cento a febbraio). Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è invece sceso molto: -3,3 per cento tendenziale, contro il -0,8 per cento nel mese precedente).

Come si sa, e com'era del resto stato segnalato sia dall'ultima Lending survey condotta in ambito Bce sia da via Nazionale nell'ultimo Rapporto sulla stabilità, a frenare le erogazioni e a rendere fin troppo caute le banche contribuisce il peso del passato recente ovvero la crisi economica che è stata durissima lo scorso anno, sui bilanci delle aziende di credito.

Il sovrappiù di prudenza mostrato dalle banche agisce sull'offerta di credito mentre il calo di domanda per consumi e investimenti dovuto a una crisi economica che non accenna ad attenuare la propria durezza si traducono anche in una debole domanda di credito. Del resto va ricordato che la stessa Banca centrale europea nel bollettino diffuso ieri riporta il taglio delle stime realizzate dagli economisti privati rispetto alle prospettive di crescita dell'intera eurozona (-0,4% è la previsione per il Pil di quest'anno e solo +1 per cento per il 2014) mentre viene ribadito che solo verso la fine dell'anno in Eurolandia sarà visibile un inizio di ripresa, propiziata anche dal taglio del tasso di riferimento avvenuto nei giorni scorsi, ma che la forza del recupero economico non sarà tale da impedire un aumento della disoccupazione nei prossimi tre anni.

Intanto, però le difficoltà dei bilanci causate alle aziende di credito dal lungo periodo di recessione che abbiamo già vissuto restano elevate. In effetti i dati di marzo registrano anche un vero e proprio balzo in avanti del tasso di crescita sui 12 mesi delle sofferenze bancarie. Secondo quanto comunica la Banca d'Italia è aumentato al 21,7% rispetto al 18,6% del mese precedente: un incremento alimentato non tanto dai problemi delle

famiglie quanto da quelli delle imprese, specie di costruzioni. Del resto come rileva anche il centro studi **Confindustria**, il credit crunch è stato anche nel primo trimestre del 2013 un grave ostacolo per le imprese italiane e spagnole, mentre la dinamica dei prestiti alle aziende tiene in Germania (da noi si registra una flessione media dello 0,3 per cento al mese sin dal settembre del 2011, il che in totale ha significato 50 miliardi in meno di erogazioni) in Germania invece la media è +0,1% (+10 miliardi di erogazioni).

Non a caso, a Bratislava e anche a Roma, in occasione del conferimento della laurea ad honorem da parte della Luiss, il presidente della Bce Mario Draghi ha fatto un accenno ad una riflessione che è in corso tra Banca centrale e Bei sul come fare per riattivare il mercato delle *asset backed securities* e riallargare la gamma di strumenti finanziari a disposizione delle Pmi. La necessità di evitare che si aggravino i sintomi dell'asfissia creditizia in particolar modo là dove le aziende, per le loro piccole dimensioni, sono particolarmente dipendenti dal finanziamento bancario è un tema che resta, purtroppo, di scottante attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

-1,6%

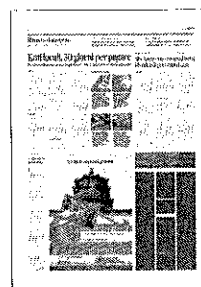
Prestiti al settore privato
È la contrazione su base annua registrata da Bankitalia a marzo. Un calo che fa seguito alla flessione dell'1,4 per cento a febbraio

-0,8%

Prestiti alle famiglie
È la flessione dei prestiti alle famiglie sui dodici mesi (-0,7% a febbraio); i prestiti alle imprese invece sono diminuiti a marzo del 2,8% (-2,7 per cento a febbraio)

+21,7%

Sofferenze bancarie
È il tasso di crescita sui 12 mesi delle sofferenze bancarie registrato da Bankitalia a marzo (in aumento rispetto al 18,6% del mese precedente)



Il nuovo Governo

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Cig, dote dai fondi inutilizzati

Un miliardo per gli ammortizzatori anche da decontribuzione e fondi Ue per la formazione

Il nodo risorse

Accantonata l'idea originaria di riduzione lineare delle dotazioni dei ministeri

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): serve una soluzione definitiva per disinnescare le tensioni Sorrentino (Cgil): finanziare anche i contratti di solidarietà
Giorgio Pogliotti

ROMA

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga «il cui importo preciso poi vedremo», sarà coperto con «fondi del ministero del Lavoro e di altri ministeri non utilizzati»: lo ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha confermato «l'intesa c'è, ma l'approvazione definitiva avverrà al prossimo Consiglio dei ministri».

Dovrebbe essere di 1 miliardo la cifra che il governo potrebbe mettere a disposizione per assicurare la copertura per l'intero 2013 alla platea stimata tra i 450mila e i 500mila lavoratori che beneficiano del sostegno della Cigd. Si tratta di una somma inferiore rispetto ai 2 miliardi stimati dalle Regioni (si veda l'articolo in pagina) e dai sindacati. Dovrà essere sciolto in questi giorni il nodo relativo alle fonti di copertura per il finanziamento della cassa integrazione in deroga, che potrà contare anche sui circa 4 milioni di risorse, frutto dal taglio degli stipendi dei ministri a titolo di «contributo simbolico». L'ipotesi originaria, di procedere con una riduzione linea-

re delle dotazioni finanziarie disponibili per i ministeri, è stata esclusa dallo stesso ministro Saccomanni: «l'epoca dei tagli lineari è finita» ha detto intervistato su La7. Un'altra ipotesi che ieri sembra aver preso corpo è quella di attingere ai 650 milioni destinati alle imprese per finanziare lo sgravio contributivo sui premi di produttività erogato con la contrattazione di secondo livello. Si potrebbe anche attingere ai fondi comunitari destinati alla formazione ancora disponibili. Nel mirino i circa 400 milioni destinati a Puglia, Campania, Calabria e Sicilia, le quattro regioni meridionali che hanno un elevato numero di ore di cassa integrazione in deroga.

L'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri che riportava tra i temi in agenda il rifinanziamento della cassa in deroga ha creato aspettative nei sindacati. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, prima dell'inizio della riunione ha rivolto l'auspicio «che si trovi oggi una soluzione definitiva al problema della cassa integrazione in deroga in modo da disinnescare un clima già pesante di tensione sociale».

Anche Serena Sorrentino (Cgil) attendeva «una risposta alla domanda sociale che rischia se non affrontata con tempestività e certezza di trasformarsi in disagio». Insieme alla cassa in deroga, la Cgil pone l'accento sulla mobilità in deroga e sui contratti di soli-

darietà, auspicando «una dotazione sufficiente affinché possano essere uno strumento in grado di limitare il ricorso agli ammortizzatori ed evitare i licenziamenti».

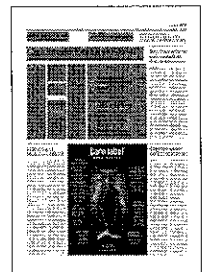
Per Guglielmo Loy (Uil) «se le intenzioni del Governo partono da buoni propositi», la copertura di tali provvedimenti «non può certamente essere trovata nel ridurre le risorse destinate alla formazione, strumento principale per la ricollocazione dei lavoratori in difficoltà». Secondo Loy «nelle pieghe del bilancio dello Stato vanno trovate risorse adeguate, razionalizzando la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



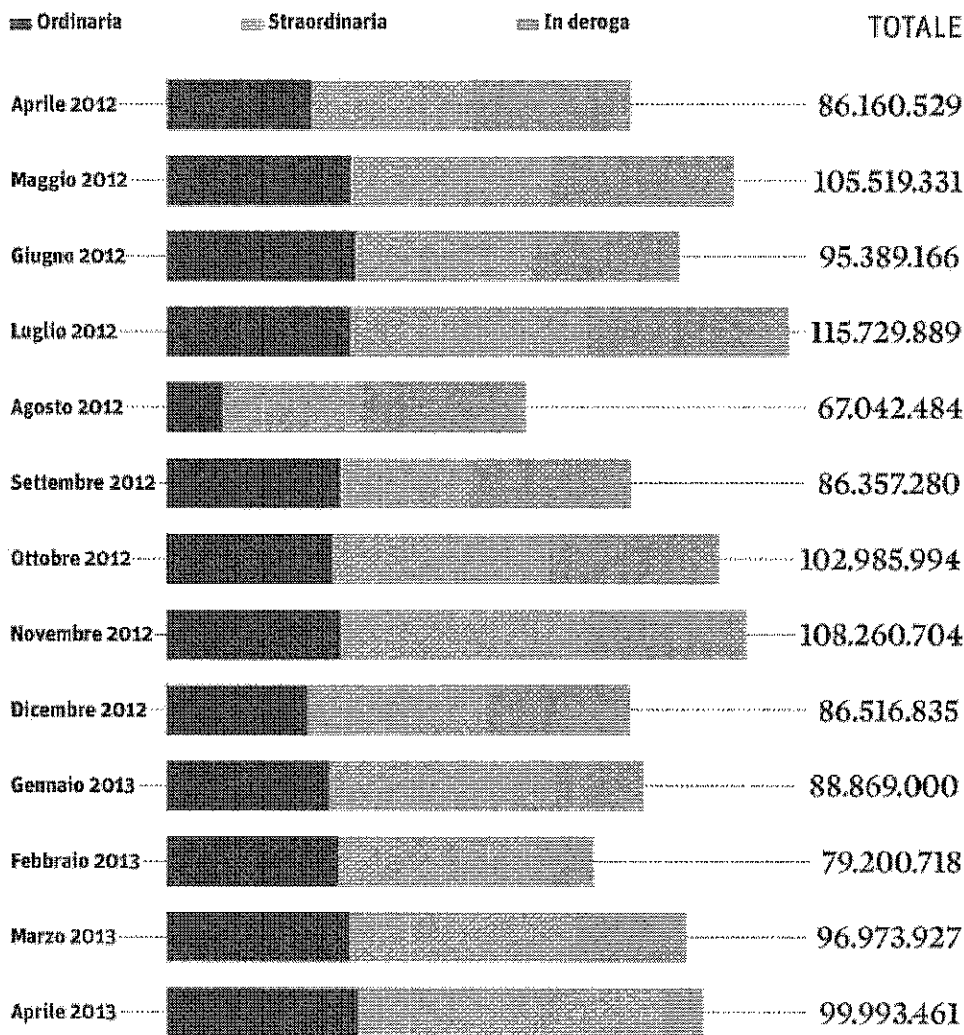
Cassa in deroga

● La cassa integrazione in deroga è destinata a quelle categorie di lavoratori (artigiani, dipendenti delle piccole imprese, compresi apprendisti e lavoratori in somministrazione) che sono esclusi dalla cassa integrazione guadagni. A differenza della cassa integrazione ordinaria che è autofinanziata da imprese e lavoratori, la Cigd è a totale carico dello Stato, mentre in passato le Regioni hanno concorso con una quota di cofinanziamento.



Un anno di Cig

L'andamento delle ore autorizzate di Cassa integrazione per tipologia



Fonte: Inps

OBBLIGO PER GLI ENTI LOCALI

Debiti Pa: pagamenti entro trenta giorni

Carmine Fotina ▶ pagina 10

Il nuovo Governo

LA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

Enti locali, 30 giorni per pagare

Ok all'emendamento su termini perentori - Per le Regioni 2,1 miliardi aggiuntivi

Ok a modifica del M5S

Per coprire i prestiti sui debiti sanitari le Regioni non potranno alzare le tasse

Le modifiche al decreto

TEMPI DI PAGAMENTO	TASSAZIONE	COMUNI	RISORSE
<p>Trenta giorni per saldare Viene fissato un termine perentorio per pagare le imprese (30 giorni dalle erogazioni delle anticipazioni concesse dal Tesoro). Il principio vale per gli enti locali, mentre sarebbe stato ritirato quello che vale per le Regioni</p>	<p>Stop agli aumenti regionali Passa l'emendamento M5S che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nel settore della sanità.</p>	<p>Stop al vincolo dell'Imu Un emendamento approvato cancella la norma in base alla quale, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, sarebbe stata vincolata una corrispondente quota del gettito Imu</p>	<p>Plafond per le Regioni Destinato a entrare con emendamento del governo l'ampliamento per 2,1 miliardi del patto verticale: le nuove risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti contratti da questi ultimi con le imprese</p>

LE NOVITÀ

Via libera dei governatori al riparto da 7,2 miliardi
Passa la modifica «salva Durc»: varrà la data di emissione della fattura

Carmine Fotina
ROMA

■ Sprint della commissione Bilancio della Camera sul decreto per i pagamenti della Pa: lunedì arriverà il via libera definitivo garantendo l'approdo del provvedimento in Aula martedì mattina. Si è lavorato ancora a tarda sera, con i relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) impegnati a predisporre nuovi emendamenti su temi chiave a partire dal vincolo di destinazione per le società in house che dovranno girare «prioritariamente» i pagamenti ricevuti dalle amministrazioni ai loro creditori. Altri temi aperti sono il silenzio-assenso per la certificazione dei crediti, un ruolo più rilevante della Cassa depositi e prestiti, l'estensio-

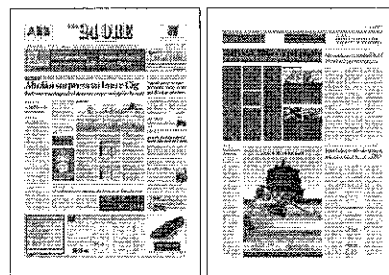
ne della compensazione crediti commerciali-debiti fiscali (forse solo tra Stato e Stato).

Disco verde

Tra gli emendamenti approvati nella giornata di ieri rientra quello (primo firmatario Raffaello Vignali del Pdl) che fissa in 30 giorni dall'erogazione degli anticipi di liquidità agli enti locali il tempo massimo per saldare le imprese o i professionisti (sia per il 2013 sia per il 2014). Ma, paradossalmente, non c'è il via libera all'emendamento che fissava lo stesso principio anche per i pagamenti delle Regioni. Passa l'emendamento "salva Durc": «l'accertamento della regolarità contributiva è effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o di richiesta equivalente di pagamento».

La commissione presieduta da Francesco Boccia (Pd) ha accolto anche un emendamento del Movimento 5 Stelle che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento

delle aziende che vantano crediti nella sanità. Per coprire le anticipazioni, le Regioni dovranno varare «prioritariamente» misure «di riduzione della spesa corrente». Il principio, però, non è passato per la parte di debiti regionali non relativi alla sanità. Approvato l'emendamento dei relatori che apre ai debiti "fuori bilancio". Stop alla norma che, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, vincolava una corrispondente quota del gettito Imu. Ancora in bilico l'emendamento, contestato da associazioni di settore a partire da Assobirra, che estenderebbe lo sblocco del patto di stabilità in-



terno agli Ato e alle unioni di Comuni attingendo all'aumento delle aliquote su birra e alcol.

Enti locali e Regioni

Giornata chiave anche per Regioni ed enti locali, con le prime scadenze rispettate, a dimostrazione che la macchina attuativa per ora funziona. La Conferenza dei governatori ha stabilito il riparto di 7,2 miliardi che arriveranno dal Fondo liquidità dell'Economia per saldare i debiti regionali non sanitari. Poco meno della metà va al Lazio (3 miliardi) davanti a Campania (1,7 miliardi) e Piemonte (poco meno di 1,5 miliardi). Seguono Sicilia, Calabria, Toscana, Liguria, Molise, Marche. Le altre Regioni - e questa è di per sé è una notizia - non hanno presentato richieste perché non avrebbero debiti arretrati o avrebbero comunque sufficiente liquidità. Al tempo stesso la Conferenza ha trovato un'intesa, che dovrebbe confluire in un emendamento, per ampliare di 2,1 miliardi il patto verticale: le risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti di parte capitale contratti da questi ultimi con le imprese.

Sempre ieri, in Conferenza Stato-città, è stato raggiunto l'accordo sul riparto dei 5 miliardi di allentamento del patto di stabilità concesso agli enti locali. Unica novità rispetto a quanto anticipato ieri su questo giornale è che lo sblocco potrà essere utilizzato per «sostenere pagamenti in conto capitale» anziché «gli stati avanzamento lavori trasmessi entro l'8 aprile 2013». In pratica le risorse andranno distribuite prima per i debiti non estinti alla data di approvazione del decreto e solo dopo per quelli che nel frattempo sono stati pagati. Senza più alcuna distinzione tra appalti di lavori e altre forniture.

 @CFolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione. Il governo studia le modifiche

Criteri più selettivi per la cassa in deroga

PIÙ RESPONSABILITÀ

Tra le ipotesi il ritorno al cofinanziamento da parte delle Regioni per arrivare a un utilizzo più responsabile delle risorse

Claudio Tucci

ROMA

■ Ammortizzatori in deroga, si cambia. Si punta a criteri più selettivi; e tra le ipotesi allo studio c'è il ritorno al sistema di cofinanziamento da parte delle regioni, con l'obiettivo di assicurare un utilizzo più responsabile delle risorse.

Il sasso nello stagno è stato lanciato mercoledì dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini; rilanciato ieri dal titolare del Tesoro, Fabrizio Saccomanni. E già si è aperto il dibattito sui possibili ritocchi a cassa e mobilità in deroga, con le Regioni, però, che fanno muro su un possibile ritorno al cofinanziamento (venuto meno dallo scorso anno), seppur ammettono che qualche problema di utilizzo improprio c'è stato ma solo sulla mobilità in deroga.

Il problema è nato dalle difficoltà di trovare le risorse per cassa e mobilità in deroga per coprire tutto il 2013, visto che i dati delle regioni sono solo sulle richieste e poi il tiraggio, cioè l'utilizzo effettivo dei sussidi, si attesta intorno al 50% dell'autorizzato. Un segnale di un utilizzo non corretto dei fondi; di qui la necessità di «fare un nuovo accordo con le Regioni per trovare forme di partecipazione e prevedere anche meccanismi di incentivo o disincentivo per selezionare al meglio le richieste e quindi la spesa», evidenzia il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa.

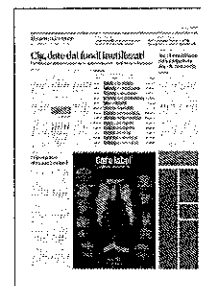
Fino allo scorso anno le Regioni partecipavano al finanziamento dei sussidi in deroga (nella misura del 60% a ca-

rico dello stato e del 40% a carico delle regioni); oggi invece le risorse sono statali (gli enti territoriali sono solo erogatori), e fino a fine anno servono ancora circa due miliardi di euro, secondo una stima fatta proprio dalle Regioni. Ma una programmazione precisa fino a fine anno - pure a causa della crisi - è molto difficile: «Un esercizio provvisorio azzardato - dice Dell'Aringa - anche perché per ora disponiamo solo dei dati dei primi tre mesi del 2013».

Una possibile modifica agli ammortizzatori in deroga passa per «una netta distinzione dei rapporti di lavoro», evidenzia il neo presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl): «Per quelli che si spera sopravvivano i sussidi sono utili e vanno mantenuti; mentre per quei rapporti esauriti in modo evidente non ha più senso utilizzarli: per questi non più mobilità in deroga». C'è poi la necessità di un accordo con le Regioni: «È giusto tornare al cofinanziamento, anche per una quota simbolica, per evitare utilizzi impropri fatti in passato da alcune regioni», aggiunge Sacconi. Un'altra ipotesi allo studio sarebbe quella di rafforzare l'Aspi nella fase transitoria, più che puntare a un rinvio dell'entrata in vigore dei nuovi ammortizzatori.

«Ora abbiamo un'urgenza, cioè il rifinanziamento dei sussidi, della quale occorre tener conto», evidenzia il neo presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd): «Non c'è dubbio che per quanto riguarda la cassa in deroga ci siano stati casi di utilizzo estensivo e bisognerà porsi in seguito il problema di criteri più stringenti. Adesso - aggiunge Damiano - si può pensare che la strada del cofinanziamento sia quella preferibile anche in termini simbolici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni dell'Autorità

Appalti e reti d'impresa: nuove regole per le gare

Arrivano dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture le prime indicazioni sulle modalità con cui le reti di impresa possono partecipare alle gare di appalti pubblici. Ne hanno parlato ieri i rappresentanti dell'Avcp e di **Confindustria** a un workshop organizzato da RetImpresa - l'Agenzia di **Confindustria** per le reti - e dall'Autorità. Anche l'attenzione di **Confindustria** sul tema è massima e si è lavorato molto, a livello parlamentare e con l'Autorità, per fare chiarezza sui profili di maggiore criticità relativi alle modalità di partecipazione delle reti alle procedure pubbliche. La Determinazione dell'Avcp fornisce prime indicazioni concrete: le reti senza soggettività giuridica partecipano alle gare con maggiori benefici in termini di snellezza; un mandato semplificato per l'impresa capogruppo rende la rete "pronta" per accedere alle gare, senza dover adempiere a ulteriori formalità; non necessariamente tutte le imprese che fanno parte della rete devono partecipare alla gara: il contratto non è un elemento vincolante. «La Determinazione è un passaggio fondamentale per il pieno sviluppo del contratto di rete, come nuovo strumento di politica industriale - dichiara Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** per le reti -. In questo momento è necessario premere l'acceleratore sul contratto di rete, uno dei pochi modelli di sviluppo economico che ha consentito alle imprese di crescere, di migliorare il fatturato e di internazionalizzarsi pur in un periodo di grave recessione. Fare rete - chiarisce Bonomi - significa essere più strutturati, avere maggiore forza contrattuale anche con gli istituti di credito e, da oggi, partecipare ad appalti più significativi, a investimenti più corposi e al project financing».

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE IMU

Le anticipazioni sul D1

Imu prima casa, acconto a settembre

Si fa strada l'ipotesi di posticipare di almeno tre mesi il versamento in scadenza a giugno

IL QUADRO

Il posticipo dei pagamenti riguarderà le abitazioni principali
Rebus sulla copertura

LA DATA

16 settembre

Al 16 settembre la probabile proroga per il versamento della prima rata

L'OBIETTIVO

Il rinvio consentirà di definire la riforma strutturale sulla tassazione degli immobili

PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati

■ Niente decreto ma sull'Imu l'ipotesi di intervento sta prendendo una forma definita. Al prossimo Consiglio dei ministri l'approvazione di un provvedimento è data per certa (si veda la pagina a fianco) ed è quindi evidente che il lavoro del Governo viene fatto sulla base di testi tra loro non troppo distanti. E che comunque prevedono lo slittamento al 16 settembre dei pagamenti dell'Imu sull'abitazione principale.

Il nodo è, come sempre, sulla copertura. Certo una delle ipotesi che giravano, quella di un ritorno al 2012 con la possibilità di rateizzare in tre tranches quanto dovuto per l'abitazione principale, appare come un palliativo per le famiglie. Che differenza fa, infatti, rimandare di tre mesi il 17% dell'Imu e anticiparne altrettanto di altri tre mesi? A questo, infatti, si arriverebbe, concedendo la possibilità (prevista eccezionalmente l'anno scorso) di pagare il 17 giugno, 16 settembre e 16 dicembre l'Imu sulla prima casa. Altro che abolizione, altro che sospensione. Eppure qualcuno ne parlava, anche se l'accordo che era stato incautamente annunciato era su ben altre basi: quelle di un congelamento vero e proprio del pagamento dell'imposta.

Congelamento che del resto

sembra l'unico contenuto sicuro nell'annuncio che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha voluto dare all'uscita dal Consiglio dei ministri. Il congelamento, però, non elimina certo i problemi di gettito che un'abolizione dell'imposta solleverebbe in maniera grave: parliamo di almeno due miliardi da restituire ai Comuni entro giugno, pari ai versamenti della prima rata relativa alla sola abitazione principale. E infatti le ipotesi ventilate, almeno due, partono dallo stesso presupposto: spostare i pagamenti al 16 settembre, consentendo in cambio un'anticipazione di tesoreria di un importo pari alla metà dell'Imu sull'abitazione principale e relative pertinenze calcolata con l'applicazione dell'aliquota dello 0,4 per cento (senza quindi tener conto delle eventuali differenze decise dai singoli comuni). E nel frattempo procedere a una riforma strutturale della tassazione immobiliare.

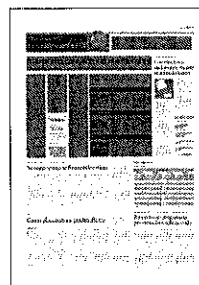
La soluzione, quindi, sembra a portata di mano: sospendere i versamenti, anticipare due miliardi prelevandoli dalla tesoreria e approfittare dei tre mesi per trovare una copertura seria. Il problema, probabilmente, è proprio qui. Nessuno sconto, comunque, per le altre tipologie immobiliari: nelle ipotesi affrontate dal Governo la sospensione riguarda comunque esclusiva-

mente l'abitazione principale, però comprendendo anche le pertinenze, al massimo tre, una per ciascuna delle categorie catastali ammesse: C6 (box e autorimesse), C2 (cantine) e C7 (tettoie e posti auto coperti).

Sul come coprire le anticipazioni di tesoreria, un'ipotesi che avrebbe dovuto essere affrontata al Consiglio dei ministri riguardava il taglio dello stipendio dei parlamentari e ai ministri, che evidentemente non sarebbe bastato ma certamente avrebbe potuto rappresentare un segno positivo per i cittadini: l'Imu sull'abitazione principale, in un certo senso, sarebbe passata a carico della classe politica.

Ma la copertura vera dovrebbe venire dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica, uno strumento nato nel 2004 per volere dell'economia che viene alimentato con i tagli alle spese e gli incrementi delle entrate; ogni anno la legge di stabilità definisce come usare il denaro a disposizione. Il fondo adesso conta su circa 6 miliardi di dotazione, che evidentemente venendo destinati a turare questa falla non potranno essere utilizzati per scopi più vicini a quelli che il nome del fondo dovrebbe indicare. E con ogni probabilità le perplessità sollevate da una parte del Governo sono andate a toccare proprio questo tasto molto delicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per categoria

La disciplina Imu per le varie categorie di immobili e i problemi irrisolti nella tassazione

LE REGOLE

I PROBLEMI

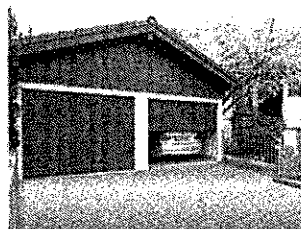
ABITAZIONE PRINCIPALE



- Per le abitazioni principali verranno risolte le complessità legate alle aliquote (secondo il dipartimento delle Finanze è possibile adottare aliquote sino al 2 per mille) e sarà possibile pagare la prima rata il 16 settembre anziché il 17 giugno; ma si parla anche di abolizione dell'imposta

- Restano tutti i problemi interpretativi legati alla qualifica di abitazione principale, come la definizione della famiglia in caso di separazione o il tempo effettivamente trascorso in una certa casa e il gioco della doppia residenza di moglie e marito nelle casistiche rimaste irrisolte

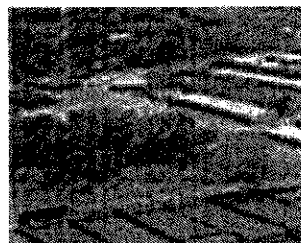
PERTINENZE



- Le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze. Se quindi scatta l'esenzione o lo slittamento dei versamenti, riguarderanno anche queste. È ammessa una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie)

- Al massimo si potranno avere tre pertinenze, se però appartenenti a categorie catastali diverse. Ma non due autorimesse e una tettoia (a meno che una sia accatastata insieme alla casa): in questo caso solo la prima autorimessa sarà esente, anche se il totale è di tre pertinenze

IMMOBILI INDUSTRIALI



- L'Imu colpisce tutti gli immobili d'impresa: la classificazione di bilancio non conta e, soprattutto, non ci saranno esenzioni o proroghe per i versamenti. Per il calcolo si moltiplica l'aliquota per il valore contabile dei fabbricati appartenenti al gruppo D

- L'articolo 13 del DL 201/2011 consentiva di ridurre fino allo 0,4% l'aliquota sugli immobili posseduti da Srl e Spa. I Comuni non hanno approfittato di questa facoltà, che dal 2013 è del tutto esclusa dalle norme che assegnano allo Stato il gettito di questi immobili

SPECIALE IMU

La mappa delle aliquote

Negozi, affitti e seconde case Ecco gli aumenti dei Comuni

La moratoria del Governo fermerà solo gli aggravii sulle abitazioni principali

4 miliardi

Il gettito

L'Imu pagata lo scorso anno sull'abitazione principale

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste

Valentina Melis

Giovanni Parente

■ Lo stop all'Imu sulla prima casa annunciato dal Governo non ferma i Comuni. Da quando il premier Enrico Letta ha promesso il rinvio dell'imposta municipale, la maggior parte dei sindaci ha accantonato il dossier-Imu, in attesa di conoscere nei dettagli i piani del Governo. Tanti altri, però, avevano già messo a punto le delibere per il 2013. E altri ancora si sono affrettati per prendere una decisione entro la scadenza di ieri - 9 maggio - ultimo giorno utile per poter applicare già nell'acconto del 17 giugno le nuove aliquote per gli immobili diversi dall'abitazione principale.

Gli aumenti nascosti

L'indagine del Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di provincia dimostra che finora si sono attivate una trentina di città su un centinaio. Nessuno ha abbassato l'aliquota ordinaria - quella che si applica ai fabbricati diversi dalla prima casa - e cinque Comuni l'hanno addirittura alzata (Asti, Benevento, Cuneo, La Spezia e Treviso). Peraltro, in metà delle città il prelievo era già al massimo dell'1,06% e non c'erano margini per ulteriori incrementi.

Tutto questo senza considerare l'aumento della base imponibile per i fabbricati produttivi del

gruppo catastale D, che comporta - a parità di aliquote - un aumento secco dell'8,3% della tassazione. A conti fatti, tutti i Consigli comunali che lasciano invariato l'assetto del prelievo nel 2013 finiscono per far scattare una sorta di addizionale Imu implicita per capannoni, alberghi, cinema, teatri, banche e così via.

Tra le grandi città, sono poche quelle che hanno neutralizzato questo incremento: una è Bologna, che ha limato dall'1,06% allo 0,96% l'aliquota per i fabbricati del gruppo D, un'altra è Vicenza, che l'ha portata allo 0,76%. E non mancano i casi di Comuni, come Ferrara o Pavia, che hanno visto vanificate dalla legge di stabilità le proprie manovre di favore sugli immobili d'impresa. Il prelievo minimo allo 0,76% a favore dello Stato sugli immobili produttivi, infatti, crea una doppia distorsione: da un lato, annulla le eventuali agevolazioni locali (come gli sconti per le nuove iniziative imprenditoriali o i capannoni rilevati da fallimenti o ristrutturazioni); dall'altro, offre agli amministratori locali un potente incentivo ad alzare le aliquote sugli impianti produttivi per incassare l'extra-gettito derivante dall'aliquota superiore allo 0,76 per cento.

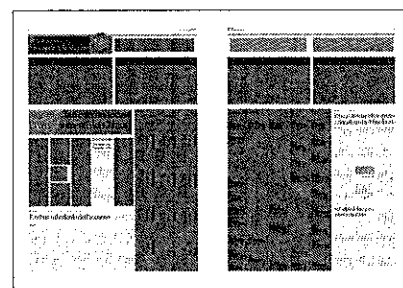
Nelle delibere comunali per il 2013, gli sconti non mancano, ma sono per lo più limitati a situazioni specifiche e ben selezionate. Botteghe storiche, negozi posseduti e utilizzati direttamente dal proprietario, cinema e teatri nel centro storico, affitti a canone concordato (si vedano i dettagli nelle schede in alto). La tendenza, in questo senso, è la stessa già registrata nel corso del 2012: dal mo-

mento che delibere consigliari sull'Imu sono difficili da prendere per motivi di consenso politico e coesione della maggioranza, sindaci e assessori non rinunciano a qualche agevolazione - magari simbolica - da sbandierare ai propri cittadini.

La casa di famiglia

Tutte le delibere comunali adottate finora prendono posizione anche sull'Imu per l'abitazione principale, su cui la disciplina di dettaglio sarà dettata nei prossimi giorni dal Governo con un provvedimento specifico. Anche nel 2013 molti sindaci concentrano sulla prima casa il grosso delle risorse, per evitare aumenti oltre il livello base dello 0,4% o per dettare qualche riduzione rispetto all'anno scorso (come a Brescia, Cagliari e Pesaro).

Tra le righe delle delibere, però, si leggono anche le difficoltà di quei Comuni che - dopo aver "tenuto" nel 2012 - sono costretti quest'anno ad alzare il prelievo sulle abitazioni principali, magari limitando i rincari alle case accatastate in categorie di pregio. È la scelta di Asti, La Spezia e Lucca, ad esempio: una mossa ispirata a ragioni di equità, che tuttavia deve fare i conti con il fatto che molti degli immobili di maggior valore non sono censiti come tali



dal catasto.

I prossimi rincari

Per i Comuni che non hanno inviato alle Finanze la propria delibera entro la serata di ieri, resta comunque la possibilità di modificare le aliquote Imu. L'unico limite è che le proprie decisioni varranno solo per il saldo, e non per l'acconto. E anche tra queste città non è difficile intravedere rincari futuri, tra Comuni vicini al dissesto e altri commissariati e in attesa delle elezioni. Sempre che i nuovi sindaci non preferiscano azionare la leva dell'addizionale Irpef.

Hanno collaborato:

- Dario Aquaro, Clara Attene,
- Andrea Curiat, Eleonora Della Ratta,
- Patrizia Maciocchi, Valentina Maglione, Francesco Nariello, Serena Riselli, Alessandra Tibollo, Valeria Uva, Maria Chiara Voci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RINCARI IN ARRIVO

BENEVENTO

Il Consiglio comunale del capoluogo sannita ha dato il via libera all'aumento proposto dalla Giunta al livello massimo dell'aliquota ordinaria, che sale così all'1,06% nel 2013. Una decisione che si iscrive nell'ambito del piano pluriennale di riordino dei conti locali. Anche il prelievo sull'abitazione principale, al di là delle decisioni governative, arriverà quest'anno a toccare il livello massimo dello 0,6 per cento

FROSINONE

La città di Frosinone, così come Benevento, ha deciso l'aumento dell'aliquota sull'abitazione principale allo 0,6%, per fronteggiare la difficile situazione delle casse comunali: ci sono 113 milioni di residui passivi. Anche in questo caso, i conti andranno rifatti alla luce delle decisioni del Governo

LA SPEZIA

Tra i Comuni che hanno portato al massimo

l'aliquota ordinaria - quella che si applica a tutti i fabbricati diversi dalla prima casa, salvo norme *ad hoc* - c'è anche La Spezia. Nell'ambito di una delibera che ha previsto varie altre modifiche minori, resta invece invariata l'aliquota sull'abitazione principale e le pertinenze

TREVISO

Il Comune di Treviso non ha preso una nuova deliberazione per quest'anno, ma quella dell'anno scorso vale anche per il 2013: infatti, contiene già la previsione di alzare l'aliquota ordinaria allo 0,87% rispetto allo 0,83% con cui i contribuenti hanno dovuto calcolare i versamenti dello scorso dicembre

VIBO VALENTIA

Il fatto che un Comune non abbia ancora preso posizione sulle aliquote Imu non esclude possibili rincari futuri. Lo dimostra il caso di Vibo Valentia, dove sarà dichiarato lo stato di dissesto. Di conseguenza, è altamente probabile

che il prelievo sia portato al livello massimo

BOLOGNA

Lunedì il Consiglio comunale ha approvato un aumento dell'aliquota sull'abitazione principale, che è passata dallo 0,4% del 2012 allo 0,5% per il 2013. L'aliquota ordinaria resta, invece, dell'1,06% ma sono state previste alcune eccezioni con sconti a favore di determinate tipologie di attività produttive. È il caso, per esempio, delle piccole e medie imprese che abbiano scelto la strada della crescita dimensionale attraverso operazioni straordinarie, ma a condizione che la società oggetto della fusione o dell'incorporazione non fosse già di proprietà dello stesso soggetto giuridico. Ancora, per i titolari di negozi o botteghe che esercitano l'attività in un immobile di proprietà l'aliquota è stata fissata allo 0,94%, mentre per i capannoni di proprietà o utilizzati in base a un regolare contratto di locazione l'aliquota è dello 0,96%

LE ALIQUOTE FERME AL 2012

RIMINI

Il capoluogo romagnolo non ha ancora deliberato nuove aliquote Imu: le modifiche potrebbero rientrare nella delibera di bilancio, che sarà adottata entro giugno. L'amministrazione comunale vorrebbe adottare misure particolari per le case nuove invendute, ma sottolinea la difficoltà di ottenere i dati reali sul numero di questi immobili. Rimini, poi, è uno dei capoluoghi in cui le case dei residenti all'estero non sono assimilate all'abitazione principale: gran parte dei residenti all'estero, infatti, vive a San Marino. Questi contribuenti, per gli immobili che possiedono a Rimini, versano l'Imu con l'aliquota fissata per le seconde case

ROVIGO

Rovigo è tra i capoluoghi con le aliquote Imu più alte. Già dal 2012, ad esempio, il prelievo sulla prima casa e sulle abitazioni assimilate

è allo 0,6%, l'aliquota per gli immobili affittati a canone agevolato è allo 0,96% e quella ordinaria è all'1,06 per cento. In attesa che si definisca il quadro a livello nazionale, il Comune sta valutando la possibilità di introdurre un'aliquota ridotta per gli immobili dati in uso gratuito ai parenti o di prevedere uno sconto per le case popolari

BOLZANO

Acconto Imu con le aliquote 2012 anche a Bolzano, dove non sono state approvate variazioni. L'aliquota per l'abitazione principale è allo 0,4%, quella ordinaria allo 0,76%

ALESSANDRIA

Nel capoluogo piemontese, a causa del dissesto finanziario, sono state già portate ai livelli massimi, nel 2012, l'Imu e l'addizionale comunale. Anche nel 2013 l'Imu sull'abitazione principale si versa con

l'aliquota "base" dello 0,6%, mentre l'aliquota ordinaria è all'1,06%

BRINDISI

Nessun intervento sulle aliquote, per ora, a Brindisi, dove il Comune sta valutando di agevolare gli immobili delle cooperative edilizie, che oggi scontano l'aliquota dello 0,76%

CATANIA

Il capoluogo etneo dovrebbe portare al massimo l'aliquota per l'abitazione principale (0,6%), nell'ambito del piano di rientro dalla crisi finanziaria, ma attende la definizione delle regole a livello nazionale

IMPERIA E ISERNIA

I due Comuni sono commissariati. Si vota il 26 e 27 maggio. Non sono state adottate, dunque, nuove delibere sull'Imu: il dossier passerà ai nuovi amministratori

LE MISURE SPECIALI PER LA CASA

BRESCIA

Scatta quest'anno nella città lombarda la riduzione dallo 0,4% allo 0,35% dell'aliquota Imu sull'abitazione principale. Si tratta di una riduzione che era stata già decisa con la delibera approvata l'anno scorso, ma con operatività dal 2013

CAGLIARI

Sconto per la prima casa anche a Cagliari: l'aliquota scende dallo 0,45% allo 0,4 per cento. Per le case intestate ad anziani o disabili ricoverati in modo permanente in istituto, il prelievo è dello 0,2 per cento (purché l'immobile non sia affittato). Già dal 2012, poi, è previsto uno sconto «verde»: l'aliquota si riduce dello 0,1% (con un massimo di 100 euro per casa), per gli immobili dotati di impianti a fonte rinnovabile per produrre energia elettrica oppure termica per uso domestico

TERAMO

Il prelievo sulla prima casa prevede alcune agevolazioni ad hoc per le famiglie che abbiano particolari requisiti legati al reddito e all'età: l'aliquota dello 0,46% scende allo 0,36% per i coniugi under 35 che abbiano un reddito ai fini Isee non superiore a 20mila euro; passa invece allo 0,26% per le case dei coniugi over 65 con un reddito ai fini Isee non superiore a 10mila euro. Per i nuclei familiari in cui ci sia una persona invalida al 100% è prevista una detrazione maggiorata di 100 euro

TRENTO

Nel capoluogo trentino è stato introdotto uno sconto Imu per le abitazioni principali gravate da un mutuo ipotecario: l'aliquota passa allo 0,38 per cento. Scende allo 0,4% anche il prelievo per gli immobili delle cooperative edilizie

UDINE

È stata introdotta un'agevolazione per le case popolari e per quelle appartenenti alle cooperative edilizie: l'aliquota scende dallo 0,46% allo 0,4 per cento

VERONA

Il Comune ha previsto una riduzione del prelievo per le famiglie in cui ci sia una persona con malattie terminali o croniche

BIELLA

Il capoluogo piemontese ha confermato, con la delibera appena approvata, le agevolazioni previste per la prima casa e per le relative pertinenze: si applica l'aliquota dello 0,37 per cento. Agevolati con l'aliquota dello 0,58% (invece di quella ordinaria, ora prevista allo 0,96%), gli alloggi popolari e quelli delle coop edilizie, con la detrazione di 200 euro (esclusa la maggiorazione per i figli)

LE DISPOSIZIONI PER GLI ALTRI FABBRICATI



GROSSETO

Il Comune ha tenuto l'aliquota allo 0,76% (rispetto al prelievo ordinario dell'1,06%) per gli immobili non produttivi di reddito fondiario posseduti e utilizzati direttamente dal proprietario iscritto all'albo delle imprese artigiane. Stessa percentuale anche per negozi e botteghe (categoria C/1) in cui viene svolta attività di commercio in sede fissa su una superficie di vendita non superiore a 300 metri quadrati o attività di somministrazione di alimenti e bevande o un'attività artigianale. La delibera approvata martedì scorso dal Consiglio comunale della città toscana stabilisce che l'applicazione dell'aliquota ridotta è limitata al periodo dell'anno durante il quale si svolge effettivamente l'attività ed è subordinata alla presentazione della dichiarazione Imu che attesti i requisiti richiesti da parte del proprietario o titolare dei diritti reali sull'immobile

IL TERMINE

Le amministrazioni hanno avuto tempo fino a ieri per rivedere il prelievo per l'acconto

LA TENDENZA

Nessun abbassamento per l'aliquota ordinaria. Cinque municipi l'hanno aumentata

L'ALTERNATIVA

Se l'aumento dovesse essere deciso nelle prossime settimane, le conseguenze si vedranno tutte sul saldo

VICENZA

Il capoluogo veneto ha deliberato un abbassamento dell'aliquota dallo 0,98% dello scorso anno allo 0,76% del 2013 sugli immobili d'impresa nel gruppo D. L'aliquota dello 0,76% si applica anche ai fabbricati destinati a uffici, negozi e botteghe artigiane purchè il proprietario o il titolare del diritto reale svolga l'attività al loro interno

VERONA

«La modifica dell'imposta sulla prima casa dallo 0,4% allo 0,5%, approvata dal Consiglio comunale, si è resa necessaria per consentire il pareggio del bilancio comunale 2013, dopo gli ennesimi tagli effettuati dallo Stato», ha spiegato ieri il sindaco di Verona, Flavio Tosi. Il Comune ha comunque previsto alcune riduzioni per le attività produttive, a fronte dell'aliquota ordinaria dell'1,06 per cento. Ad esempio, i proprietari di «botteghe storiche» che esercitano attività commerciali o

PRIMA CASA

0,4%

Aliquota base nazionale stabilita per l'abitazione principale

ALTRI FABBRICATI

0,76%

Aliquota base stabilita per i fabbricati diversi dall'abitazione principale

IL MASSIMO

1,06%

Aliquota Imu massima consentita ai Comuni dalla normativa nazionale

artigianali andranno alla cassa con il prelievo dello 0,66%. Mentre per gli altri commercianti e artigiani che esercitano l'attività in un immobile di proprietà l'aliquota sarà dello 0,76%. Uffici (categoria A/10), opifici (categoria D/1), fabbricati industriali e commerciali (categorie D/7 e D/8) avranno l'aliquota dello 0,86%. Gli alberghi (D/2) si vedono, invece, ridurre la percentuale di tassazione allo 0,96%

FERRARA

La delibera approvata dal Consiglio comunale di Ferrara prevede una riduzione rispetto all'aliquota ordinaria per i fabbricati di nuova costruzione classificati nella categoria catastale D così come per quelli acquistati da un fallimento o da un'altra procedura concorsuale a partire dal 1° gennaio 2012 destinati all'insediamento di un'attività industriale, artigianale o commerciale: il prelievo in questi casi è dello 0,76%

IL QUADRO

Fino a questo momento si sono attivati una trentina di capoluoghi su un centinaio

I CONTI DEI MUNICIPI

I sindaci potranno alzare le addizionali anche dopo aver chiuso i bilanci preventivi

TASSA SUI RIFIUTI

A fine anno le attività economiche dovranno fare i conti con il conguaglio della Tares

Determina Avcp sugli appalti Reti di imprese, serve un mandato

DI ANDREA MASCOLINI

Con il contratto di rete maggiore flessibilità per le imprese nel partecipare alle gare; necessario un mandato con rappresentanza all'organo comune; se istituito anche un fondo comune, registrazione nella sezione ordinaria del registro delle imprese. Sono questi alcuni dei contenuti illustrati dai rappresentanti dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici durante un workshop organizzato ieri da Retimpresa e dallo stesso organismo di vigilanza di Via di Ripetta. La Determinazione 3/2013 dell'Autorità presieduta da Sergio Santoro fornisce indicazioni concrete sulle modifiche apportate al Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006) che ha introdotto la lettera e-bis nell'articolo 34 del codice. La determina chiarisce le diverse forme in cui si può costituire la rete e segnala che può esservi l'istituzione di un fondo comune e la nomina di un organo comune (se viene istituito il fondo comune la rete si registra alla sezione ordinaria del registro delle imprese). In particolare, fra le altre cose, la determina stabilisce che deve essere presente a monte il mandato fornito dalle imprese «retiste» all'organo di rappresentanza. Per ogni singola gara l'impresa deve dichiarare la volontà di avvalersi del mandato e, quindi di ammettere l'organo comune a presentare do-

manda e/o offerta per l'impresa stessa. In altre parole l'impresa può partecipare alla gara esibendo il contratto di rete e il mandato e sottoscrivendo la domanda o l'offerta. Si tratta quindi di un mandato «semplificato» per l'impresa capogruppo che rende la rete «pronta» per accedere alle gare, senza dover adempiere a ulteriori formalità; non necessariamente, poi, tutte le imprese che fanno parte della rete devono partecipare alla gara perché il contratto non è un elemento vincolante. Il contratto di rete va però sempre redatto per atto pubblico o scrittura privata autenticata. Per la qualificazione dei soggetti affidatari dell'appalto valgono però le stesse regole delle reti dotate di organo comune e di soggettività giuridica. Queste ultime si caratterizzano per il fatto che in automatico la domanda presentata dall'organo di rappresentanza comune vincola tutte le imprese retiste, salvo diversa indicazione in sede di offerta e il mandato è previsto essere identico a quello dei raggruppamenti temporanei di imprese. Dal punto di vista della qualificazione nel settore dei lavori pubblici si applicano le norme dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici e il principio di corrispondenza fra requisiti, quote di partecipazione e quote di esecuzione dei lavori, con la precisazione che le quote di partecipazione si riferiscono – dice l'Authority – all'aggregazione delle imprese retiste che partecipano in concreto alla gara. Le quote di partecipazione all'aggregazione devono essere quindi rese espresse nell'offerta e devono coincidere con quelle di qualificazione e di esecuzione. Nel settore dei servizi e delle forniture, invece, sarà sufficiente indicare le parti del servizio o della fornitura che saranno eseguite dai singoli soggetti «retisti».

© Riproduzione riservata



Il trend economico. Necessari più investimenti

CsC: priorità è pagare i debiti della Pa

Claudio Tucci

ROMA

■ La priorità è il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione. Ma è necessario anche intervenire «per innalzare la competitività, rilanciare gli investimenti e sostenere le famiglie più deprivate, così da elevare sviluppo ed equità». Ne sono convinti gli economisti del Centro studi **Confindustria** (CsC) che nell'ultimo numero di «Congiuntura flash» segnalano come la produzione industriale in Italia sia tornata ad aumentare in aprile dello 0,2% (dopo lo 0,3% congiunturale di marzo), ma il calo degli ordini (saldo dei giudizi a -46 da -43) anticipa una dinamica negativa dell'attività nei prossimi mesi; e secondo gli imprenditori peggiora la domanda interna (-50 da -48) a fronte di un marginale miglioramento di quella estera (-33 da -34, fonte Istat).

Nell'area euro i rischi rimangono elevati e le condizioni del credito sono di grave ostacolo in alcuni paesi, nei quali la dura realtà di redditi delle famiglie e occupazione calanti (e di redditività aziendale mortificata) «diffonde sfiducia e scoraggia iniziative di spesa». Di aiuto sarebbero quindi «politiche di bilancio - sottolinea la nota del CsC - che attenueranno l'impostazione restrittiva giacché saranno evitate nuove manovre in questa fase dannose per gli stessi conti pubblici».

Secondo CsC sono tre i punti

fermi che aiutano a orientarsi nella fitta incertezza della crisi: l'espansione dei mercati emergenti, la tenuta della ripresa Usa e l'azione super espansiva delle maggiori banche centrali. Ma per quanto riguarda l'Eurozona i primi dati di aprile (Pmi e fiducia) dicono che la primavera è iniziata in recessione, non solo nei paesi più fragili. La fiducia complessiva delle imprese (Istat) è scesa da 74,6 (da 78,5), specie nei servizi (-5,4 punti); e tutti gli indici Pmi manifatturieri nazionali sono risultati in area recessiva ad aprile.

In vari paesi di Eurolandia prosegue la stretta del credito alle imprese: in Italia e Spagna, per esempio, le banche hanno continuato a ridurre l'offerta nel primo trimestre 2013 con aumenti dei tassi e richieste di maggiori garanzie. In Germania la stretta, già morbida, si è invece allentata. Persiste poi il divario nei tassi di interesse pagati dalle aziende: in Italia e Spagna 3,5% a marzo, oltre un punto più che in Francia e Germania (2,2%). Ciò continua a frenare investimenti e normale attività nelle economie periferiche. Da inizio 2013 i rialzi delle tasse e i tagli di spesa pubblica incombono sulla crescita dei consumi. Dato che ulteriori cali del tasso di risparmio non sono più sostenibili, evidenzia ancora il CsC, «sarà cruciale il rafforzamento del mercato del lavoro, del mercato delle case e della fiducia dei consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO E OCCUPAZIONE

Sgravi fiscali per il lavoro agli under 35

di MAURO MARÈ e FABIO PAMMOLLI

La situazione economica del Paese, stretto tra debito pubblico e stagnazione, è seria. Lo stato di sofferenza richiede provvedimenti robusti e concreti. È urgente una riforma fiscale che riduca la pressione sulle attività economiche. La pressione tributaria elevata concorre in modo decisivo a comprimere la crescita, insieme alla stretta del credito e, su un orizzonte più lungo, all'incertezza normativa, al peso della burocrazia, al divario tra Nord e Sud, all'assenza di una politica della ricerca.

Sia l'Ocse che il Fondo Monetario hanno sottolineato che, a parità di gettito, un riequilibrio del mix tributario può stimolare la ripresa. Non tutti i tributi, infatti, producono gli stessi effetti sulla crescita economica. E, purtroppo, in Italia il prelievo è gravemente sbilanciato proprio a sfavore del lavoro e dell'impresa, come ha ricordato su questo giornale Alberto Alesina (*Corriere*, 4 maggio). Tuttavia, alle prese con la forte contrazione della domanda, il riequilibrio necessario non può certo basarsi, per il momento, sull'aumento delle aliquote sui consumi. E allora, che fare?

In primo luogo, serve liberare risorse con un piano credibile di riduzione della spesa pubblica, innalzandone drasticamente la produttività. Vaste programma? Forse, ma si tratta di una condizione necessaria e non rinviabile. In parallelo, pensiamo che il rilancio di occupazione, produttività e investimenti richieda un intervento d'insieme a sostegno del lavoro dei giovani.

Da un lato, vanno cancellate le norme che ostacolano le assunzioni a tempo determinato. Dall'altro, vanno ridotti gli oneri sul lavoro — il cuneo fiscale e contributivo — incidendo davvero su incentivi e aspettative di imprese e individui. Un risultato, questo, che non sarebbe realizzabile con uno sgravio che si rivolgesse a tutti gli occupati ma rimanesse esiguo negli importi. Per dare risultati, infatti, la riduzione deve essere tangibile e a valere nel tempo. Un taglio di entità adeguata potrebbe essere realizzato in tempi rapidi selezionando una platea ben definita di beneficiari, quella degli under 35: una generazione che fatica a trovare e a mantenere il lavoro e che, in assenza d'interventi adeguati, è condannata dalla demografia

a un carico di contributi per pensioni e sanità sempre più gravoso negli anni a venire. Ed è proprio agendo su questo carico contributivo che può determinarsi un impatto duraturo sulla capacità di creare posti di lavoro e, progressivamente, sui consumi. Per dare uno scenario realistico, abbiamo ipotizzato uno sgravio permanente di 8 punti percentuali, ripartito ugualmente tra impresa e lavoratore. Lo sgravio si applicherebbe, per il primo anno, ai cinque milioni di lavoratori dipendenti under 35 del comparto privato e, successivamente, ai nuovi assunti a tempo determinato e indeterminato sotto i 35 anni. L'intervento darebbe luogo sia a un aumento della retribuzione lorda assoggettata a Ires, sia a una riduzione del costo del lavoro, con effetti sull'Ires e sull'Irap. In avvio, i minori introiti sarebbero di circa 4,6 miliardi di euro, mentre negli anni successivi i flussi di neo occupati non indurrebbero incrementi repentini di fabbisogno.

Naturalmente, ogni riduzione della contribuzione al sistema delle pensioni pubbliche deve trovare la sua copertura, perché minori contributi significano meno risorse per finanziare le pensioni in essere. Sono risorse, queste, che è possibile trovare riducendo la spesa pubblica sui capitoli che meno impattano sulla domanda, inclusi i sussidi alle imprese e le tax expenditures più orientate alle lobbies.

Per i beneficiari, lo sgravio di oggi corrisponde a una riduzione delle promesse pensionistiche per domani. Peraltro, il costo in termini di minori tassi di sostituzione non sarebbe elevato, tra 1,6 e 3,5 punti percentuali in relazione all'età, mentre un'accelerazione dei tempi d'ingresso e una maggiore stabilità lavorativa potrebbero compensare ampiamente questa riduzione teorica.

La coperta corta delle risorse richiede di fissare priorità chiare per il Paese. Vanno evitate dispersioni su troppi fronti ed è necessario concentrare gli sforzi su interventi in grado di determinare un'inversione di tendenza. Una misura forte per il lavoro dei giovani, finanziata tagliando la spesa pubblica, è uno dei cardini per la svolta che stiamo cercando.

 @mauromare
 @FabioPammolli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Io fallisco, tu paghi

Boom nel 2013 dei concordati in bianco. Che permettono a tante imprese di lasciare a secco i fornitori. E costano miliardi al Fisco

DI LUCA PIANA E GLORIA RIVA

Il "Corriere della Sera" amministrato da un commissario? Il quotidiano e la casa editrice con i soci più potenti d'Italia - Mediobanca e Intesa Sanpaolo, Fiat e Pirelli, Giuseppe Rotelli e i Benetton - nelle mani del tribunale fallimentare? La proposta è arrivata da uno che d'industria se ne intende: Diego Della Valle, proprietario della Tod's. Ha visto il bilancio in profondo rosso del gruppo editoriale e i forti debiti con le banche. E ha tentato, senza successo, di indurre gli altri azionisti a triangolare una medicina che va di moda: il concordato preventivo.

Tutto nasce da una delle eredità del governo Monti, meno conosciuta dell'Imu ma con effetti che stanno mettendo in difficoltà tante imprese, soprattutto piccole. L'idea, contenuta in un provvedimento dell'estate 2012, era proteggere le aziende che non riescono più a far fronte ai debiti. Sono state così rifatte le regole del concordato preventivo, uno strumento della legge fallimentare nato per quelle realtà produttive che, se superano la crisi, sembrano avere le qualità per potersi riprendere.

Così, per bloccare le istanze di fallimento, è diventato sufficiente che il proprietario scriva una richiesta di due righe al tribunale. Ottiene un periodo di garanzia più o meno lungo, terminato il quale deve sottoporre al giudice un accordo con i creditori e un piano di salvataggio. Evitare che un fallimento dettato da ragioni contingenti faccia sparire per sempre un'impresa, è un obiettivo del tutto ragionevole, al punto che diversi altri paesi hanno delle norme ad hoc. In Italia però, a causa delle molte insensatezze dell'ordinamento fallimentare, la



I MAGAZZINI DELLA RICHARD GINORI A SESTO FIORENTINO

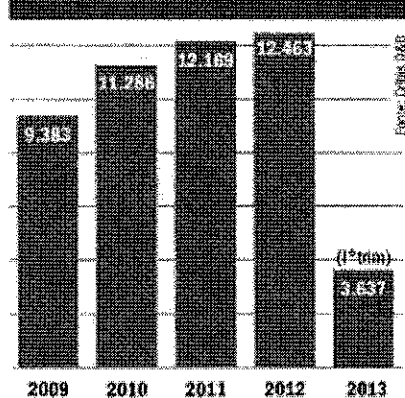
novità ha finito per amplificare problemi annosi. Permettendo ai più furbi tra i "quasi falliti" di ripresentarsi sul mercato a stretto giro di posta. E lasciando a secco molti piccoli fornitori, costretti a inseguire per anni un risarcimento spesso inferiore al 10 per cento di quanto era loro dovuto.

In effetti, non c'è voluto molto perché sui tribunali si rovesciasse una valanga di richieste di concordati del nuovo tipo, subito ribattezzato "in bianco". Nei primi tre mesi del 2013 quelle accolte sono salite in tutta Italia a 449, rispetto alle 262

dello stesso periodo dell'anno prima (vedi tabella). Solo a Milano, dove c'è il tribunale fallimentare più grande d'Italia, si è abbondantemente superato il ritmo di una domanda al giorno: ai primi di maggio il sito Web dell'amministrazione giudiziaria ne contava 147. Un dato che a fine anno porterà a raddoppiare le 218 cumulate nell'intero 2012.

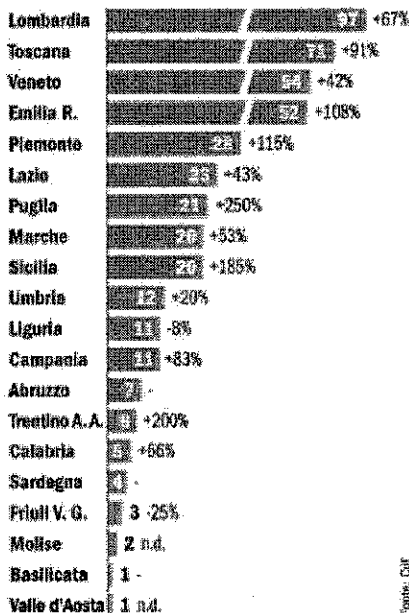
Alla Res, la casa editrice del "Corriere", la proposta di Della Valle è stata respinta da una parte dei grandi soci, che ora cercano di convincere gli altri a tirar fuori di tasca propria i 400 milioni necessari per ridurre l'indebitamento. Ma tra chi ha fatto ricorso al concordato non mancano nomi storici della finanza, dall'Acqua Marcia di Francesco Bellavista Caltagirone alla finanziaria Sopaf della famiglia Magnoni. E c'è un bel pezzo del comparto aereo. Hanno fatto richiesta i charter Blue Panorama e la low cost Windjet, mentre in prospettiva molti pensano che toccherà alla Meridiana. Un'eventualità quest'ultima che potrebbe irritare non poco i creditori. Il nome dell'ex numero uno Giuseppe Gentile, il primo a proporre di mandarli "in bianco", ma anche l'artefice di una gestione disastrosa, è spuntato di recente fra gli italiani titolari di una società of- ▶

Fallimenti in Italia



Domande a go-go

Richieste di concordato preventivo
(Dati relativi al trimestre gennaio-marzo 2013 e variazione percentuale rispetto allo stesso periodo del 2012. Richieste già accolte dai rispettivi tribunali e registrate in Camera di Commercio)



R.D.: in Molise e Valle d'Aosta la variazione percentuale non è significativa in quanto nel primo trimestre 2012 non erano state accolte richieste di concordato preventivo

fishore a Samoa. E l'uomo che ha estromesso la compagnia, è niente di meno che Karim Aga Khan, il principe che ha costruito la Costa Smeralda. Uno che, a occhio, non dovrebbe avere problemi di liquidità.

Al di là dei big, bastano alcuni dei tanti marchi coinvolti per farsi un'idea della diffusione del fenomeno. Le cucine pesaresi Berloni stanno trasferendo l'attività a una nuova società partecipata dalla famiglia del fondatore, e lasciando i debiti nella vecchia. I creditori dei polli Arena hanno ottenuto dai giudici di Campobasso un rimborso del 20 per cento delle somme vantate. I 138 dipendenti dell'acqua Sangemini di Terni si sono visti annunciare una brutta sorpresa: poiché la procedura non prevede la nomina di un curatore, pare non sia possibile chiedere gli ammortizzatori sociali. Come non sanno cosa accadrà loro i mille addetti della Mondo di Alba, una griffe dei materiali sportivi, che ha realizzato i seggiolini dello Juventus Stadium e le piste di Pechino e Londra dove Usain Bolt ha vinto i suoi sei ori olimpici. C'è chi può dirsi fortunato: le ceramiche Richard Ginori sono passate alla Gucci, i megastore Fnac - libri, musica, elettronica - alla Trony. E chi invece ha un conto aperto con la iella: i lavoratori della Vinyls di Ravenna, già commissariata, acquistata due anni fa dalla Coem, che ha chiesto a sua volta il concordato.

Fonte: Cdt

Oltre alle aziende che chiudono, il boom sta mettendo nei guai anche quelle che figurano tra i loro fornitori. Giuliano Secco, un piccolo imprenditore veneto nel settore della moda, racconta di essere incappato in ben otto concordati. Il più clamoroso è quello del maglificio trevigiano Magreb: «Con la crisi ha iniziato a pagare le forniture a singhiozzo. Quando il debito era arrivato a 100 mila euro, ci ha proposto una cambiale da presentare in banca, dicendo che l'avrebbe saldata entro un anno. A pochi giorni dalla scadenza, però, ha aperto il concordato e le banche hanno chiesto a noi di coprire il debito delle cambiali scoperte». Secco è riuscito a rientrare fra i creditori privilegiati, e dei suoi soldi spera di rivederne la metà. «Ma altri artigiani non ce l'hanno fatta e riavranno solo il 10 per cento di quanto spetterebbe loro», spiega. Alberta Marniga, proprietaria di una piccola impresa che produce nastri di metallo, la Euroacciai di Brescia, quando sente parlare di concordato si mette subito sul chi vive: ben 20 tra i suoi clienti ci sono finiti, causandole un buco da 2,5 milioni. «Il disastro del concordato in bianco è l'ennesimo delle varie riforme che si sono susseguite. Chi lo fa cancella i debiti, che ricadono sui fornitori. E ne esce pulito», dice. Anche stanare i furbi è difficile: «Ho aperto un procedimento penale contro un cliente che aveva avviato il concordato e intestato la ditta ai genitori. Ma ho perso».

Il perché di questi guai Roberto Fontana, giudice al Tribunale fallimentare di Milano, lo spiega con una serie di lacune normative che permettono a chi è già fallito di tirare avanti per anni, falsificando i bilanci, gonfiando il buco e assottigliando i beni che potrebbero risarcire i fornitori. Grazie ai vari passaggi previsti, invece, quando fa richiesta di concordato il proprietario può continuare a gestire l'azienda per un ulteriore anno. E magari stringere un accordo con le banche, che a differenza dei fornitori possono rivalersi sugli yacht e le case a Cortina. «Se fossero introdotti anche da noi gli strumenti di allarme esistenti in Francia e Germania, tutti si accorgerebbero subito che un'azienda è in difficoltà. E il rischio di fallimento emergerebbe quando i danni possono essere limitati», spiega. Risultato: nel gorgo del crac spariscono, tra l'altro, anche i contributi destinati a Fisco e Inps, che per i soli fallimenti in atto a Milano superano i 5 miliardi. Altro che Inu. ■

UNO DEI GRANDI MAGAZZINI EUROPEI CON IL MARCHIO FNAC



Impugnato il 30% degli articoli. Cassati i 25 mln di contributi a pioggia

Lillo Miceli

Palermo. L'Assemblea regionale siciliana si riunisce questa mattina per approvare un ordine del giorno che autorizza il presidente della Regione a pubblicare il Bilancio e la Finanziaria, senza le numerose parti impugnate dal Commissario dello Stato.

Il prefetto Carmelo Aronica ha usato la scure, come mai accaduto prima, intervenendo su norme ritenute non legittime, ma che avrebbero potuto aiutare l'economia siciliana in questo difficile momento. «Anche se non fanno certo piacere - ha dichiarato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - accolgo le censure del Commissario con estrema serenità, perché è fatta salva la tenuta complessiva della manovra finanziaria. In soli cinque mesi, abbiamo predisposto un bilancio regionale vero e trasparente, che ha retto bene, coprendo 2,3 miliardi di risorse mancanti, facendoci carico del "buco" 2012, con un'operazione limpida sul lato delle entrate e una profonda riqualificazione della spesa. Di fronte ad un'operazione del genere, nulla poteva darsi per scontato. Se necessario, torneremo tempestivamente su alcune materie con interventi normativi. Altre misure rimaste per la via, rientreranno nel piano per lo sviluppo che definiremo già nelle prossime settimane con le parti economiche e sociali». Anche per il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Nino Dina, «l'impugnativa del commissario dello Stato non intacca l'impianto del bilancio». Un «grazie di cuore» al prefetto Aronica lo ha rivolto Antonio Presti, il mecenate creatore di Fiumara d'arte, che aveva rinunciato agli 80 milioni previsti dalla «Tabella H», interamente cassata: «E' una vittoria politica della cultura, la bocciatura della "tabella H". Ora la politica colga l'occasione per cambiare rotta e restituire dignità e bellezza alla Sicilia. Adesso sarebbe giusto istituire una commissione tecnica per stabilire insieme con la Regione il criterio e i modi per avviare un dialogo con il mondo culturale siciliano». Per il capogruppo all'Ars dei Drs, Giuseppe Picciolo, «turba una impugnativa così complessa che mina la stessa autonomia regionale. Occorre una riflessione politica con il presidente Crocetta per verificare l'agibilità delle scelte economiche del governo. Noi, per esempio, non avevamo votato la tabella H». Secondo Pippo Gianni, «non si era mai visto che nella legge finanziaria venisse impugnato il 30% degli articoli. Mi pare che il presidente Crocetta e il suo governo debbano comprendere che si intacca lo stesso impianto tecnico dell'esecutivo che viene bocciato sonoramente. E' il momento di tornare alla responsabilità politica vera».

Marco Falcone, vice capogruppo del Pdl: «Come ha certificato la pesante scure del Commissario dello Stato, il bilancio e la finanziaria del governo Crocetta, da noi ampiamente contestata, è risultata di eccessivo rigore, di nessuno sviluppo, ma con consistenti sacche di privilegio».

Rammaricato per la bocciatura della norma sulla ricomposizione fondiaria, il presidente di Confagricoltura-Sicilia, Francesco Natoli: «Era l'unico e vero intervento in favore dello sviluppo del settore agricolo contenuto nella finanziaria». Natoli ha manifestato preoccupazione anche per la bocciatura dell'esenzione dell'Irap a favore delle aziende condotte da giovani e donne e quella sui Consorzi di bonifica, «anch'essa bocciata e che rischia di gravare sui già magri bilanci aziendali». Per Gaetano Mancini (Confcooperative), «l'impugnativa dell'articolo sull'Irfis-FinSicilia, ha confermato le nostre perplessità sull'eventuale fusione Irfis-Crias-Ircac. Bene il tavolo sul credito aperto dall'assessore Vancheri». Gino Ioppolo (Lista Musumeci): «Bene abbiamo fatto a non votare la manovra, perché oltre ad essere inadeguata, è anche illegittima». Enzo Vinciullo (Pdl), «la maggior parte delle norme impugnate, sono state approvate, senza essere passate dalla commissione Bilancio». Un plauso al prefetto Aronica, anche dal segretario regionale della Uil, Claudio Barone.



Venerdì 10 Maggio 2013 Il Fatto Pagina 4

«L'Ars non ha osservato la trasparenza nella distribuzione dei contributi»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Era da aspettarselo. A nostra memoria non risulta che ci sia stata una manovra finanziaria che non fosse stata censurata dal Commissario dello Stato. In primis la cosiddetta tabella H che prevede contributi a pioggia per 135 associazioni, per un totale di oltre 24 milioni. Per il Prefetto Carmelo Aronica «dà adito a rilievi di carattere



costituzionale sotto il profilo della violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione. Né dal testo della norma, che contiene con il rinvio all'allegato 2 un mero elenco di destinatari e di importi ripartiti, né dai lavori preparatori della legge emerge la ratio giustificatrice di ogni caso concreto non risultando pertanto che l'Ars abbia osservato criteri obiettivi e trasparenti nella scelta dei beneficiari dei contributi».

L'Ars oggi dovrà autorizzare che venga promulgata la manovra senza le parti censurate.

Una delle cause più frequenti è la mancanza di copertura finanziaria. Inoltre, si lamenta il ritardo con cui è stata trasmessa la relazione (peraltro incompleta) tecnica sui documenti.

L'art. 8 della manovra di stabilità per il biennio 2014-2015 prevede la conferma delle maggiorazioni Irap e dell'addizionale regionale dell'Irpef stabilite per il 2013, ma non la prevede anche per il 2016, obbligatoria per una Regione sottoposta a piano di rientro.

L'art. 13 prevede l'incremento del 20% delle royalties per la produzione di idrocarburi liquidi e gassosi a far data dal primo gennaio 2013: la retroattività è vietata. L'art. 15 assegna 600 milioni all'assessore per le Autonomie Locali per emergenze sociali, criminalità organizzata, servizi primari per l'infanzia, sostegno per la stabilizzazione di ex Lsu, emergenze abitative: non sono stati definiti né il riparto per ciascun comune, né le quote per ciascuno scopo. L'art. 3 prevede interventi a favore delle Isole minori, ma il ticket di sbarco costituisce un'entrata di natura tributaria per la quale la Regione non può autorizzare i comuni ad istituirla. Art. 25 per la parte relativa alle prestazioni di progettazione, direzione dei lavori, supporto tecnico ed amministrativo per le attività di forestazione e di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico agraria espletate dal personale della Regione senza compenso, si eccepisce che sia incostituzionale. Art. 28 relativo alla contestuale nomina di un commissario liquidatore e di un amministratore unico in sostituzione del consiglio di amministrazione di enti: le due cariche confliggono. L' Art. 40 che autorizza i Consorzi di Bonifica ad utilizzare fino al 31 dicembre personale assunto a tempo determinato, viene censurato perché proroga ulteriormente i contratti a termine già scaduti e più volte rinnovati. Art. 46 relativo ai dissalatori di Gela e Porto Empedocle, che autorizza la modifica del rapporto convenzionale con Sicilacque S. p. A e il mantenimento dei livelli occupazionali, secondo il Commissario dello Stato posterga l'interesse ad una corretta ed ottimale gestione del servizio al mantenimento dei livelli occupazionali col ricorso a modifiche unilaterali di convenzioni già stipulate. Art. 55 terzo comma: pone a carico del settore pubblico l'obbligo di assicurare la diffusione dell'attività istituzionale: viene censurato perché non si indica l'onere a carico degli enti, né si dà la copertura finanziaria. L'Art. 56, rubricato "personale Iridas", è privo di copertura. Art. 60, rubricato "Irfis FinSicilia" dà adito a censura perché si dispone l'ulteriore integrazione del fondo unico a gestione separata istituito presso l'Irfis Finsicilia e si indicano disposizioni assolutamente generiche.

L'art. 61 è uno dei più importanti e qualificati della manovra: moratoria dei debiti fiscali delle piccole e medie imprese nei confronti della Riscossione Sicilia S. p. A: prevede una particolare disciplina per la concessione di dilazioni di pagamento per i debiti fiscali delle piccole e medie imprese. Si eccepisce che alla Regione Siciliana viene riconosciuta dal legislatore statale la potestà legislativa concorrente esclusivamente nella gestione del servizio di riscossione, senza che la stessa possa intervenire in alcun modo sulla disciplina sostanziale della riscossione dei tributi.

Con l'art. 62 si estendono agli anni 2014-2015 gli sgravi fiscali per incentivare l'imprenditoria

giovanile e femminile: si eccipisce che non sono determinanti nè l'ammontare della spesa né la copertura finanziaria e nella relazione tecnica non si fa alcuna menzione del previsto minor gettito. Torna all'attenzione l'Irfis-FinSicilia con l'art. 63 che l'autorizza a destinare un milione di euro per il 2013 per l'erogazione di contributi per i titolari di licenza taxi o autorizzazione di noleggio con conducente: si censura la mancata copertura finanziaria né dell'ammontare del fondo. Art. 64 (2° e 3° comma): i lotti destinati ad insediamenti produttivi vengono assimilati ai beni immobili strumentali rientranti nel patrimonio indisponibile dei singoli consorzi in liquidazione la cui proprietà deve essere trasferita all'Irsap, al Commissario dello Stato appare inconciliabile con il primo comma e pertanto viziato di irragionevolezza. L'art. 65 riguarda la ricomposizione fondiaria: per il Commissario dello Stato estende la portata a tutti gli imprenditori agricoli singoli o associati in violazione della potestà legislativa esclusiva dello Stato. L'art. 66 introduce una nuova fattispecie di provvidenze regionali ammettendo a beneficio soggetti prima esclusi in tutto o in parte (si tratta di un aiuto alle cooperative agricole: «è di dubbia interpretazione»). Art. 69 (costruzione edifici pubblici): secondo la censura, «mentre la 1° comma dispone l'applicazione in ambito regionale di una norma statale già operante, col comma 2 ne amplia la portata estendendo anche alle opere pubbliche e non ai soli edifici pubblici. A proposito del piano di rientro della sanità, l'assessore Luca Bianchi precisa che l'impugnativa dell'art. 8 non muta sostanzialmente il 2013 in termini previsionali di saldi del bilancio del settore.

10/05/2013

Venerdì 10 Maggio 2013 Il Fatto Pagina 4

Fondi Ue da volàno a zavorra per la Sicilia latita la comunicazione

Palermo. Per l'economia siciliana, in recessione da circa un decennio, non si vede la luce in fondo al tunnel. I fondi europei che avrebbero dovuto rappresentare il volàno dello sviluppo sono diventati una sorta di zavorra. Il Po Fesr è stato programmato e riprogrammato diverse volte, ma nessun beneficio è stato creato per le imprese ed i lavoratori. I bandi latitano e quei pochi che hanno visto la luce non sono supportati dalla necessaria campagna di comunicazione. E dire che è prevista espressamente la pubblicazione degli stessi bandi, per consentire alle categorie interessate di conoscerne i contenuti.



In questi giorni si parla tanto della riorganizzazione della sede della Regione, a Bruxelles. Al di là dei costi, di questi tempi importanti, il governatore Rosario Crocetta, replicando alle polemiche sollevate dalla sua decisione di affidare una "mission" alla sede siciliana nella capitale belga, ha affermato che non ci saranno flotte di funzionari che andranno a fare i turisti in Belgio, ma dipendenti motivati ad apprendere i meccanismi della programmazione europea, per poi tornare in Sicilia e consentire agli uffici una più efficace programmazione. Crocetta, inoltre, ha smentito, come pubblicato da alcuni quotidiani, che a Bruxelles vi siano, attualmente 16 dipendenti distaccati, ma solo 2, bollando quanto scritto come «falsità applicata». «Da questa vicenda emerge - ha aggiunto il governatore - una Sicilietta fatta da operatori dell'informazione non informati, che scrivono in base ad informazioni ricevute da altri giornalisti che fanno un attacco politico ridicolo... Mi riservo di ricorrere in giudizio nei confronti di quanti continueranno a diffondere notizie false che non rispondono alla realtà».

Dura la replica dell'Ordine dei giornalisti e dell'Assostampa: «Il furore di Crocetta - che appena insediato ha cacciato i 21 giornalisti dell'ufficio stampa, per risparmiare, ma poi si è tenuto 36mila precari di ogni tipo - si è abbattuto su altri giornalisti. Oggi sono stati presi di mira e insultati pesantemente dal presidente della Regione, attraverso uno dei suoi chilometrici pseudocomunicati stampa che il governatore contrabbanda come esternazioni, colleghi corrispondenti dei quotidiani nazionali, accusati di dare notizie inesatte in merito alla moltiplicazione dei funzionari da distaccare a Bruxelles, portati da 3 a 24. Non è consentito a nessuno - e men che meno a Crocetta, proprio per l'incarico che ricopre - di denigrare un'intera categoria».

Intanto, sarebbe opportuno che venisse reso pubblico lo stato dell'arte delle risorse che devono essere impegnate entro il 31 dicembre e spese, con tanto di certificazione, entro il 2015. Nel 2014, cioè fra poco meno di un anno, prenderà il via il settennio 2014-2020. E la programmazione dovrà essere avviata immediatamente. Non solo il Po-Fesr 2007-2013 c'è da ultimare, ma anche il Fondo sociale europeo (Fse) che fin dall'inizio è stato snaturato, come dimostrano indagini, rinvii a giudizio e condanne per danno erariale della Corte dei conti. E' necessario che tutto avvenga alla luce del sole e non nelle segrete stanze, con iter burocratici che rendono tutto più opaco. I vari dirigenti che hanno avuto la gestione dei fondi europei raramente hanno raggiunto gli obiettivi. Tant'è che per evitare il "disimpegno automatico" è stato necessario elevare dal 50 al 75% la quota di finanziamento europeo, spostando l'eccedenza, circa 1 miliardo e 600 milioni, sul Piano azione coesione (Pac), creato dal ministro Barca per consentire alle regioni dell'Obiettivo 1 di non dovere restituire a Bruxelles diversi miliardi euro non spesi. Ma ciò che è mancato in primo luogo è stata la comunicazione, benché la direttiva europea sia chiarissima. Per esempio, è stato fatto un bando per favorire il ritorno in Sicilia dei "cervelli", cioè laureati che per trovare un lavoro sono stati costretti ad emigrare. Il titolo: "Scommettiamo sul futuro". Ma quanti ne hanno sentito parlare?

L. M.

Alle regioni andranno 7,2 miliardi e 5 miliardi a comuni e province

Debiti della P.A., in arrivo 12 miliardi

Roma. Arrivano oltre 12 miliardi a Regioni, Province e Comuni per sanare i debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese: 7,2 miliardi per le Regioni, 5 miliardi per Comuni e Province. E a queste risorse si aggiungono altri 2,1 miliardi per pagare i debiti di parte capitale a favore delle imprese da parte degli enti locali. Le intese sono state raggiunte in Conferenza Stato Regioni e Stato Città e la Conferenza delle Regioni ha anche trovato l'accordo, tra i governatori, su come ripartire i 7,2 miliardi destinati dal governo alle Regioni per pagare le imprese.

«Abbiamo raggiunto un accordo importante ed ora chiediamo al premier Letta e al governo un incontro per rilanciare le relazioni ed una leale collaborazione su Sanità, sulla crescita e sulle riforme», ha affermato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Alla Sicilia arriveranno 443.904.025,59

Il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Antonio Saitta, ha spiegato che il censimento dei debiti fatto da Anci e Upi ammonta a 5 miliardi e 200 milioni. «Per questo - ha detto - abbiamo chiesto al governo di trovare tutte le risorse necessarie.

L'accordo riguarda tutti i debiti, non solo quelli fino al 31 dicembre 2012 ma anche quelli contratti fino all'8 aprile». Subito verrà distribuito il 90% dei 5 miliardi pattuiti e, a luglio, il restante 10%.

Molto soddisfatto, il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. «Il governo ha chiuso un accordo con Regioni, Province e Comuni. È un primo segno di un nuovo Patto per la Repubblica», ha osservato. «Per i comuni - ha aggiunto - significa ampliare i margini del patto di stabilità, che ha un impatto depressivo. Ne abbiamo ridotto l'impatto sui comuni del 45%. Altra buona notizia, riguarda le Regioni con le quali abbiamo ampliato di 2,1 miliardi il patto di stabilità verticale. Le imprese - ha concluso Delrio - potranno essere soddisfatte: è un primo passo per fare, finalmente, pagamenti in tempi utili».

Valentina Roncati

10/05/2013

Si vota il 9 e 10 giugno in 25 Comuni. Fino al 15 si possono presentare liste e candidature a sindaco

Da oggi e fino a mercoledì 15 i partiti presenteranno in Tribunale le liste in vista delle elezioni comunali che si terranno il 9 e 10 giugno prossimi in 141 Comuni siciliani (gli eventuali ballottaggi sono fissati per il 23 e 24 giugno). Ogni lista deve essere supportata da un minimo di 500 firme, mentre 700 ne occorrono per presentare i candidati a sindaco. Nei Comuni con una popolazione superiore ai 10.000 abitanti viene applicato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Nelle consultazioni elettorali del 2008, quando fu eletto Raffaele Stancanelli, le liste presentate in città furono "solo" 16, contro le 31 di tre anni prima. I candidati a sindaco erano otto: Stancanelli, supportato dal Centro democratico cristiano; Nello Musumeci (Con Nello Musumeci per Catania); Giovanni Burtone (Pdc, Con Bianco per Catania e Pd); Grazia Giurato (lista amici di Beppe Grillo insieme alla società civile); Massimiliano Catanzaro (Forza Nuova); Giuseppe Altamore (Movimento per l'indipendenza della Sicilia); Salvatore Domina (Lista liberare Catania) e Francesco Condorelli Caff (Ms Fiamma Tricolore). Quest'anno invece a correre per la poltrona più alta del Comune sono in sei: l'uscente Stancanelli, sostenuto da una lista civica e dal centrodestra; Enzo Bianco, sostenuto dal centrosinistra; Maurizio Caserta, che corre da solo con una lista civica; Matteo Iannitti di Rifondazione; Tuccio D'Urso, candidato solitario sostenuto dall'avv. Giuseppe Lipera e Lidia Adorno del Movimento 5 Stelle.

Nella provincia etnea si andrà alle urne per rinnovare sindaci e Consigli comunali in 25 città: oltre al capoluogo, dove peraltro si vota per rinnovare anche le Municipalità, che da 10 sono passate a 6 nell'ambito dei tagli per ridurre la spesa, questi gli altri Comuni con più di 10.000 abitanti dove si voterà: Aci Sant'Antonio, Adrano, Belpasso, Biancavilla, Giarre, Grammichele, Gravina, Mascalucia, Randazzo, Riposto, San Gregorio, Scordia e Trecastagni. E questi sotto la soglia dei 10.000: Camporotondo, Castel di Iudica, Maletto, Mineo, Piedimonte Etneo, San Cono, San Pietro Clarenza, S. Alfio, Santa Venerina, Valverde e Viagrande.

10/05/2013

il sindaco incontra confindustria catania

Stancanelli: «Le cose fatte e quelle che voglio fare»

Undici punti programmatici per il futuro della città sono stati sottoposti da Confindustria Catania al sindaco Raffaele Stancanelli, nell'ambito dell'azione di ascolto e confronto del primo cittadino con le categorie professionali e produttive, promossa insieme al coordinamento civico "Tutti per Catania". Il presidente di Confindustria Domenico Bonaccorsi di Reburdone e il direttore Franco Vinci, informa una nota, hanno esposto a Stancanelli le loro richieste: dalla diminuzione delle imposte sugli opifici industriali all'approvazione del Prg, da una gestione efficiente delle risorse culturali di Catania alla dismissione delle aziende pubbliche.

Il sindaco ha ricordato i risultati conseguiti nei cinque anni della sua prima amministrazione, a cominciare «dalla netta riduzione dei debiti comunali verso le imprese»: «Quando mi insediai ammontavano a più di un miliardo di euro, mentre del piano di risanamento delle partecipate non si era mai iniziato a discutere e agire per un salvataggio e rilancio di esse, nell'ottica di un alleggerimento della partecipazione comunale nella gestione della attività produttive».

Quanto al turismo, Stancanelli ha ribadito che «Catania non è ancora una città turistica, ma solo a vocazione turistica perché - fino a qualche anno fa - non si erano stati realizzati progetti a lungo termine, ma solo iniziative estemporanee e non collegate a nessun piano specifico. Solo adesso - ha proseguito - si è riusciti a licenziare il Pua per la zona della Plaia. In tema di cultura, il sindaco ha puntualizzato gli sforzi compiuti per creare un polo museale integrato, «che comprenda, oltre al Castello Ursino, altre due strutture: l'ex sede della Cisl in via Crociferi, in cui sono già allo stato avanzato i progetti di ristrutturazione e il monastero di via Santa Chiara, che ospita i servizi demografici del Comune e anche qualche altra importante sede in via Crociferi. Abbiamo ottenuto importanti finanziamenti per trasformare questi luoghi in attrattiva turistico-culturale a cui stiamo lavorando».

Soffermandosi sui beni comunali, Stancanelli ha rivendicato il merito di avere provveduto a un inventario del patrimonio immobiliare, mettendo in vendita i beni non necessari al Comune. «Il paradosso però è che negli anni '90 nonostante il Comune avesse la proprietà di numerosi immobili non utilizzati, ne sono stati affittati altri, spendendo cifre notevoli. Anche su questo fronte abbiamo agito concretamente per risparmiare e alleggerire in maniera consistente i fitti passivi». Messo l'accento sui finanziamenti da fondi extracomunali (dirottati in particolare su Librino e sull'edilizia scolastica). Infine, Stancanelli ha accennato al Prg, rimasto fermo in Consiglio comunale: «Solo ignobili giochetti politici hanno fermato l'approvazione di uno strumento urbanistico moderno e innovativo realizzato con professionalità interne e con l'Università, dopo venti anni di attese e spese per inutili consulenze. Mi impegno a farlo approvare in pochissimo tempo con la mia nuova maggioranza in Consiglio, per far ripartire l'edilizia e rigenerare il centro storico».

«Nel 2008 - ha chiosato Stancanelli - nessuno voleva guidare un Comune sull'orlo della bancarotta. In questi cinque anni abbiamo svolto questo compito con entusiasmo, inseguendo l'interesse generale e non quello dei singoli. Oggi posso dire che facendo il sindaco sono anche diventato una persona migliore. Adesso voglio continuare a servire questa città». «Riconosco la coerenza del sindaco nel voler continuare il lavoro svolto finora», ha concluso il presidente di Confindustria Catania Bonaccorsi.

Venerdì 10 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Dalla mobilità al turismo pronto un documento per i candidati a sindaco

Confcommercio Catania ha presentato un «articolato ma decisamente schietto» documento programmatico per i candidati sindaci, sottolineando di voler puntare «al bene della città e non solo a quello di commercianti e imprenditori». Il titolo del documento, formato da 10 capitoli, è: "Patologie, risorse e un piccolo sogno... la città che verrà".

«Le patologie rappresentano i problemi atavici della nostra comunità: dalla mobilità agli abusivismi, dall'assenza di pianificazioni al degrado urbano, dal "turismo eterna prospettiva" alla burocrazia ingessata - ha spiegato in apertura Giovanni Saguto, presidente di Ascom Catania, che ha illustrato il documento insieme a Francesco Sorbello, vicedirettore Confcommercio Catania, Ignazio Ragusa e Marzio D'Emilio, componenti del direttivo -. Le risorse sono considerate nei contenuti della città: dal mare all'architettura, dalla capacità imprenditoriale agli involucri da utilizzare per nuove iniziative. La città che verrà è una "visione semplice" di poche cose, ma significative e tali da lasciare una traccia, realizzabili in un quinquennio, non volendoci allontanare troppo dal breve periodo, quindi: dalla questione morale all'efficienza amministrativa, da un percorso turistico ben definito ad una mobilità integrata, dalla regolamentazione urbanistica all'utilizzo dei contenitori dismessi, dall'integrazione del porto con la città alla definizione di un Piano particolareggiato di piazza Carlo Alberto, bandiera di Catania».

In questo scenario, primo punto del documento, essenziale e imprescindibile, è rappresentato da una metodologia di lavoro che veda Amministrazione comunale ed organizzazioni di categoria sinergiche, complementari, sedute intorno ad un tavolo ad analizzare problemi e trovare soluzioni, sempre in via preventiva. La politica del dialogo preventivo per evitare conflittualità. Così come fondamentale per Confcommercio è la questione morale. «Dobbiamo prendere atto che nella burocrazia comunale sussistono evidenti condizioni di demotivazione, ma anche di cristallizzazione e rendite di posizione - ha detto Francesco Sorbello -; sarebbe perciò opportuno avviare una costante fase di turnover delle posizioni funzionali e un processo di formazione-motivazione. Ed inoltre è necessaria un'operazione trasparenza che restituisca credibilità ai rappresentanti delle istituzioni magari con la pubblicazione periodica delle spese della pubblica amministrazione per permettere una facile lettura al cittadino». Abusivismo commerciale, mobilità, turismo e cultura, giovani e impresa, ambiente urbano e sicurezza, pianificazioni, grandi progetti, bilancio comunale e Partecipate queste le altre voci contenute nel documento, problematiche di vitale importanza per lo sviluppo della città che Confcommercio sottopone ai candidati sindaco.

«Per ogni tematica abbiamo individuato una serie di interventi pratici, possibili e realizzabili nel breve e medio periodo - ha continuato Sorbello - sicché nel parlare di lotta all'abusivismo abbiamo suggerito come metodo quello di liberare una strada alla volta, di rinnovare il regolamento comunale del commercio su area pubblica e di affidare il servizio annona direttamente all'assessorato al commercio. Rispetto alla mobilità cittadina abbiamo chiesto un piano della mobilità concreto e possibile e non da aula universitaria ma applicabile nel rispetto dei contenuti della città, specie del contenuto commerciale quale comparto direttamente legato alla viabilità. Sulla questione della qualità dell'ambiente urbano abbiamo proposto un accordo per il quale all'amministrazione spettano alcuni interventi fondamentali (illuminazione, pulizia, sistemazione marciapiedi e strade) mentre i privati possono provvedere alla realizzazione di progetti di arredo urbano di base, coordinato e condiviso con la nuova Amministrazione. Sulla rigenerazione dei palazzi occorre un'attività di monitoraggio degli involucri fatiscenti e pericolanti con relativa messa in mora dei proprietari ed eventuale successivo avvio di attività amministrativa per la messa in sicurezza e la rigenerazione degli edifici, metodo d'intervento imprescindibile per il recupero del vecchio quartiere San Berillo. E ancora - ha aggiunto Sorbello - un piano regolatore tale da favorire e privilegiare interventi che mitigano il rischio sismico e il recupero dei sacchi degradati



della città, impedendo l'invasione del cemento in termini generali e con particolare riferimento al waterfront e alle altre aree risorsa. Un piano di urbanistica commerciale, insieme a quello della somministrazione di alimenti e bevande e dei dehors, che difenda e premi la funzione del commercio del centro storico e dell'area urbana consolidata e che non preveda, in questa fase storica, alcun insediamento di centri commerciali nelle aree esterne, anche con lo scopo di difendere l'ambiente urbano cittadino ed il suo patrimonio immobiliare, cosa peraltro resa possibile anche dalla recente normativa nazionale ed europea. Insieme ad un piano particolareggiato dei mercati storici, quello della pescheria e quello di piazza Carlo Alberto, quest'ultima da destinare la sera alla realizzazione di eventi. Abbiamo puntato il dito sulla Catania che verrà immaginando attività che possano rendere identificabile la città: insomma Catania degli artisti, della musica, dello sport, degli universitari (con la realizzazione di un apposito campus) possono essere i temi caratterizzanti ed integrabili con la cultura».

Il documento si completa con una riflessione sulla privatizzazione delle società partecipate che deve essere compiuta evitando che rimangano a carico del Comune solo quelle destinate a produrre perdite e a pesare sul bilancio comunale.

10/05/2013

Venerdì 10 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Una grande sfida a cinque per il futuro della città

Giuseppe Bonaccorsi

Dibattito asettico, notarile, forse un tantino privo di verve quello che è andato in onda ieri sera su Antenna Sicilia, condotto dal direttore della tv Michela Giuffrida che ha ospitato in studio cinque dei sei candidati a sindaco: l'uscente Raffaele Stancanelli, l'ex primo cittadino Enzo Bianco, il prof. Maurizio Caserta, l'ing. Tuccio D'Urso e Matteo Iannitti. Assente la candidata del movimento 5 stelle, Lidia Adorno che prima della trasmissione ha comunicato via e mail la sua rinuncia in rispetto delle linee guida del movimento di non partecipare a trasmissioni televisive. Dibattito forse fin troppo pacato, per certi versi come ha tenuto a puntualizzare anche la conduttrice, ma «Contrappunto» non poteva essere altrimenti, ingessato da una legge sulla par condicio che offre a ogni candidato gli stessi minuti di replica, ma impedisce la contrapposizione vivace che, in tema di campagna elettorale, è il pepe nella minestra.



Comunque, al di là degli appunti, la trasmissione ha consentito di offrire ai cittadini un avvio di campagna elettorale su temi di interesse generale che saranno poi gli spunti più interessanti delle prossime settimane.

Molti i temi affrontati dalla Giuffrida e tra questi la crisi economica, le spese del passato, la debacle del commercio e la concentrazione di centri commerciali, la cancellazione dell'Imu prima casa, il dibattito e lo scontro sullo stadio e sugli impianti sportivi, gli sbagli del passato, l'Etna nell'Unesco e la scommessa turistica, l'importanza fondamentale della lotta alla mafia e della trasparenza nella presentazione delle liste, e gli apparentamenti politici prima e dopo il possibile ballottaggio. Temi che hanno diviso e che sono stati commentati dai cinque candidati con dovizia di particolari, ma, purtroppo, senza contraddittorio.

La crisi del debito

Sul tema della crisi e del debito comunale Tuccio D'Urso, ad esempio, non ha mancato di ricordare la sua esperienza giudiziaria che a suo modo di vedere ha bloccato per anni lo sviluppo: «L'operazione giudiziaria contro i parcheggi - ha detto - e quella sul waterfront ha portato via alla città qualcosa come 40 milioni di ieri dal Bilancio».

Enzo Bianco riferendosi alla situazione finanziaria l'ha definita molto grave: «Catania è sostanzialmente sull'orlo del pre dissesto finanziario. Non sappiamo tra l'altro qual è la condizione reale e se potrebbero esserci ancora ulteriori debiti fuori bilancio. Ci saranno altri sacrifici per i catanesi. Ovviamente ci vuole il rilancio dell'economia per far diminuire la pressione fiscale. Altro punto - ha detto Bianco - riguarda la corretta gestione del patrimonio comunale». Matteo Iannitti ha parlato di «situazione economica devastata dalle coalizioni che si sono succedute negli ultimi 20 anni e che oggi hanno nuovamente il coraggio di presentarsi. Il debito è stato causato da queste Giunte attraverso consulenze, ruberie. E' chiaro che noi non pagheremo il debito della grande speculazione, ma punteremo a dare soldi ai lavoratori e non ai gruppi bancari».

Stancanelli dal canto suo ha ricordato il deficit da un miliardo e 100 milioni di euro che trovò quando nel 2008 si insediò in Comune. «Il debito oggi si è quasi dimezzato - ha detto - e abbiamo pagato, non gruppi bancari, ma i fornitori che attendevano da anni. Abbiamo, quindi, salvato Catania dal dissesto e non siamo in pre dissesto, ma siamo stati costretti dallo Stato a mettere in bilancio tutti i residui attivi. A questo punto le responsabilità sono delle precedenti amministrazioni perché noi non abbiamo fatto un euro di debito in questi 5 anni. Ecco i motivi per i quali vogliamo andare avanti».

Il prof Caserta ha detto che che «le prospettive non sono rosee perché nonostante il regalo del governo di 140 milioni di euro oggi noi sostanzialmente ci ritroviamo nelle stesse condizioni di qualche anno fa e si sta facendo un prestito. Ci chiediamo, quindi, se le condizioni potranno migliorare. Per questo bisogna andare oltre e non è possibile che il Bilancio comunale sia fatto solo per pagare i debiti progressi».

L'abolizione dell'Imu

Sul tema dell'Imu, altro argomento scottante della trasmissione, tutti i candidati si sono detti favorevoli all'abolizione sulla prima casa. Per D'Urso il taglio «si può fare trovando i soldi con un'opportuna politica delle entrate, anche attraverso un piano di produzione di energia elettrica alternativa, con un parco di 150 ettari che permetterebbe un incasso di milioni di euro». Secondo Enzo Bianco «Occorre conciliare il rigore con la crescita, con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, almeno per le fasce più deboli». Di "abolizione sacrosanta" parla Stancanelli,

10/05/2013

Venerdì 10 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

che ricorda anche come «i 4 miliardi di euro in meno di incasso allo Stato corrispondano alla stessa cifra che lo Stato ha dato al Monte dei Paschi di Siena per salvarlo»

che ricorda anche come «i 4 miliardi di euro in meno di incasso allo Stato corrispondano alla stessa cifra che lo Stato ha dato al Monte dei Paschi di Siena per salvarlo». Caserta ha sottolineato, invece, come «la politica del rigore abbia portato a una fase economica dura per i cittadini. Auspichiamo che l'Imu sia un'occasione per «discutere di gestione delle entrate, con un Comune che punti a ridurre i pesi aggiuntivi nella riscossione». Matteo Iannitti, fortemente contrario alla tassa soprattutto per i più deboli ha attaccato gli altri candidati: «Cadono le braccia sentire parlare di abolizione chi l'Imu l'ha votata».

Il dibattito è andato avanti per oltre due ore, nel corso del quale con precisione cronometrica i candidati hanno risposto alle precise domande della Giuffrida e agli appelli che sono venuti anche da internet.

Impianti e stadio

Sul tema degli impianti sportivi le posizioni si sono ritrovate concordi, ma le frizioni ci sono state. Va detto che lo stadio nuovo da realizzare a Librino è stato nei giorni scorsi al centro di forti polemiche tra lo staff di Stancanelli e quello di Bianco. Per D'Urso «lo stadio deve rimanere dei catanesi, non di un privato. deve essere la città ad arricchirsi». Bianco si è soffermato sull'esigenza di spostare lo stadio a Librino. «Concordo con la scelta dell'amministrazione. Serve, però, una legge sullo Sport che nella scorsa legislatura non siamo riusciti per poco ad approvare. Il progetto presentato dal Catania calcio va comunque assecondato». Matteo Iannitti ha sposato la tesi di D'Urso, pur dicendosi di sentirsi molto lontano da lui, aggiungendo. «Lo stadio è un bene della città e per questo deve essere pubblico, Ma piuttosto che porci il problema dello stadio che impone di stare con gli occhi puntati sulla proprietà dei terreni e su quali infiltrazioni potrebbero esserci, io punterei l'attenzione sull'avvio di scuole calcio in ogni quartiere per dare sostegno ai giovani».

Stancanelli ovviamente, rispondendo alla domanda, ha ricordato l'iter del progetto del nuovo stadio che è stato curato dalla sua amministrazione, tanto per mettere sale sulla polemica con Bianco. «Parlerò nei prossimi giorni col presidente Berlusconi che ha preso un impegno con me della legge sullo Sport». E ha concluso: « Vorrei ricordare che la realizzazione dell'impianto non è uno spot elettorale, ma una necessità la città». Caserta invece pur ammettendo l'importanza del nuovo stadio ha chiesto di non dimenticare gli altri sport: «Ci sono a Catania migliaia di ragazzi che praticano altri sport e che si arrabattano in impianti malmessi e dismessi. Dobbiamo pensare anche a loro».

Turismo e cultura

Sul tema del turismo D'Urso ha puntato «sull'allungamento della festa di S. Agata da tre a sette giorni»; Bianco «sulla ricchezza dell'Etna e sul barocco», Iannitti «sull'Etna e sulla Plaia decementificata». Stancanelli oltre che sull'Etna, sul turismo culturale e sui musei con tre poli: Castello Ursino, monastero dei Padri Crociferi e presto su quello di S. Chiara»; Caserta sull'Etna, sulla Plaia e sulla festa di S. Agata.

Legalità e antimafia

Sulla legalità in questa campagna elettorale e in genere i 5 candidati si sono espressi coralmemente. D'Urso ha detto: «Per me la lotta alla mafia è sacra e la contrasterò con tutte le forze». Bianco ha detto che contro il rischio che il risultato elettorale venga inquinato bisogna vigilare e agire controllando seriamente tutte le liste. «Noi faremo un regolamento che consentirà di candidare

solo coloro che dal punto di vista giudiziario sono trasparenti». Iannitti ha parlato della legalità dei diritti e ha ricordato l'arresto di un «aspirante candidato, Castelli, che era inserito nelle liste di Stancanelli. Il problema è il controllo da parte della criminalità organizzata di interi quartieri e per questo serve un patto tra candidati per evitare che vengano dati anche pacchi di pasta». Stancanelli ha ribattuto a Iannitti: «Non ci sono candidati che possono entrare nelle liste se prima non vengono visionati da me. Quindi il caso Castelli non esiste. Io ho chiesto a tutti i candidati i certificati antimafia. Nessuno, quindi, può mettere in dubbio la mia lotta alla legalità». Anche Stancanelli ha denunciato le regalie di pacchi di pasta che «pare siano stati distribuiti in qualche occasione festiva. E' un fatto gravissimo che ci spinge a fare un patto di legalità tra candidati». Per Caserta che nella trasmissione ha parlato sempre per ultimo, secondo un sorteggio fatto all'inizio, «Di legalità si parla molto ma se ne fa un po' meno. In questa città manca molto l'autorità pubblica. Noi non abbiamo bisogno di sindaci che fanno anche altre cose, di sindaci che interrompono il loro mandato, di sindaci che parlano male dei catanesi. Abbiamo bisogno di sindaci che sono presenti fisicamente in tutte le parti della città. L'auspicio quindi è che in questa campagna non ci siano episodi come quelli appena citati».

10/05/2013

Domani confronto fra la Cgil e la Fiom con politici e amministratori

Metalmeccanici, un incontro per parlare di crisi

Domani, dalle 10 alle 12,30, a Palazzo dei Chierici, la Cgil e la Fiom Cgil incontreranno i rappresentanti delle forze politiche siciliane sui temi legati al settore metalmeccanico; l'invito è stato esteso a deputati e senatori siciliani, nonché al presidente Crocetta, agli assessori regionali, ai deputati Ars, ai sindaci.

Proprio in questi giorni, una lettera è stata loro inviata dal segretario della Camera del lavoro Angelo Villari e dal segretario provinciale della Fiom, Stefano Materia.

«Cgil e Fiom catanesi, fortemente preoccupate per il perdurare e l'aggravarsi della crisi - si legge nella lettera - e che sta desertificando l'economia della nostra Regione, hanno deciso di promuovere un "incontro istituzionale" che si propone di rimettere in moto il confronto e l'iniziativa per individuare e adottare le strategie e gli interventi necessari a impedire che il sistema industriale manifatturiero della nostra provincia si sgretoli definitivamente e con esso la coesione sociale.

«Troppe imprese chiudono. L'occupazione è in netto calo e la disoccupazione sta assumendo le proporzioni di una vera e propria emergenza. Nel 2012 hanno, infatti, chiuso o si avviano alla chiusura tantissime aziende, nel solo settore metalmeccanico il dato è oramai insostenibile. La mancata adozione di serie politiche industriali, qui più che nel resto d'Italia, è stata accompagnata più volte dall'inefficienza di una classe dirigente, miope e senza ambizioni né progettualità, che ci hanno esposto alla crisi con un impianto già debole e precario. Molte le realtà produttive catanesi del settore metalmeccanico oramai chiuse per cessazione attività, almeno una trentina con oltre un migliaio di lavoratori». All'incontro parteciperanno, oltre a Villari e Materia, anche il segretario Fiom Sicilia (e componente della segreteria nazionale) Rosario Rappa e i lavoratori del settore

10/05/2013

Aligrup, i sindacati chiamano Coop Appello al Prefetto.

«Convocare un tavolo per incontrare i vertici delle due aziende che stanno trattando»

Resta prioritario nella vertenza Aligrup il chiarimento della posizione delle due Cooperative che hanno presentato all'azienda l'offerta per rilevare sei punti vendita, comprese Le Zagare, ottenendo anche lo sta bene dal Tribunale. Da quel momento, però, nessuna comunicazione ai sindacati e, come abbiamo già scritto, la Cgil sta mettendo in atto una serie di iniziative, coinvolgendo anche le altre organizzazioni sindacali, per accelerare un vertice che serva a fare il punto sulla trattativa. Spiegano il segretario provinciale, Giovanni Pistorio e il segretario della Filcams, Salvo Leonardi: «Questo incomprensibile silenzio non è tollerabile soprattutto quando ad ogni ritardo corrisponde una offesa al tessuto sociale di una intera comunità che sulla celerità delle procedure aveva riposto fiducia ed è anche perciò che stiamo chiedendo al Prefetto di intervenire. E' chiaro che questa delicatissima vertenza dai risvolti sociali sottovalutati dai più rischia di precipitare su se stessa come il cane che si morde la coda. Pensiamo che tanti tra i possibili acquirenti dei tanti punti vendita presso i quali potrebbero essere occupati i lavoratori, al momento stanno al palo aspettando che si definisca la partita con le Coop. E' reale anche la preoccupazione di chi pensa che se non si definiscono ulteriori acquisizioni dei punti vendita potrebbe essere difficile procedere all'erogazione, ai lavoratori, di ulteriori acconti. La tensione tra la gente è alta e le Coop che a vario titolo sono presenti sul territorio dovrebbero assumere anche responsabilità sociali. Per quanto riguarda la cassa integrazione si chiede che venga definita una velocissima erogazione, il Ministero del Lavoro presso il quale siamo intervenuti si assuma le sue responsabilità. Noi confermiamo di essere seriamente preoccupati e tra le sigle sindacali c'è piena consapevolezza della delicatezza delle questioni poste ed è anche per tali ragioni che chiederemo un urgente convocazione delle parti, e quindi soprattutto delle Coop, alla Prefettura per una questione che va affrontata naturalmente unitariamente e con il più largo coinvolgimento possibile».

Anche la Uil interviene su questo nodo Coop, ed ha scritto alle due aziende dicendo: «La drammatica situazione in cui versano ormai da troppi mesi i lavoratori della suddetta azienda impone a tutti i soggetti in qualche maniera coinvolti nella vicenda di amplificare le proprie capacità di ascolto, rendendo compatibile la risposta alle urgenze sociali che si sono determinate con una sostanziale accelerazione nella realizzazione dei vostri programmi. La UILTuCS di Catania quindi ritiene necessario programmare rapidamente un incontro sindacale per affrontare il merito di tale questione».

E nel frattempo un gruppo di lavoratori di Aligrup ha organizzato per giorno 15 un sit in davanti al Tribunale per fare sentire ancora la propria voce.

A. Lod.

10/05/2013

